

a cura di
Valentino Nizzo



Incontro Internazionale di Studi



**Antropologia e archeologia a confronto:
archeologia e antropologia della morte
3. Costruzione e decostruzione del sociale**



Atti del Terzo



gd
FONDAZIONE
DIA CULTURA



ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

ATTI DEL 3° INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI



COLLANA

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

Ideazione e Progetto Scientifico

VALENTINO NIZZO

Direzione Editoriale

SIMONA SANCHIRICO

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

3. Costruzione e decostruzione del sociale

Atti dell'Incontro Internazionale di studi

ROMA, ÉCOLE FRANÇAISE – STADIO DI DOMIZIANO
20-22 MAGGIO 2015

A cura di
VALENTINO NIZZO



ROMA 2018

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE 3. COSTRUZIONE E DECONSTRUZIONE DEL SOCIALE Atti dell'Incontro Internazionale di Studi #AntArc3 – #AntArc2015

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2018

Progetto Grafico
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxyomenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

IDEAZIONE, PROGETTO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO:

Stéphane Bourdin (École Française de Rome); Henri Duday (Université de Bordeaux); Adriano Favole (Università di Torino); Michel Gras (Accademia nazionale dei Lincei); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT); Christopher Smith (British School at Rome)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Simona Sanchirico, Francesco Pignataro, Irene Caporicci, Chiara Leporati, Alessandra Botta, Paolo Grazioli (Fondazione Dià Cultura); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230

EDITORE:

Laura Pasquali (E.S.S. Editorial Service System Srl)

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a Confronto 3 (#AntArc3 – #AntArc2015)

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

REDAZIONE:

Lorena Berardi; Alessandra Botta; Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

Finito di stampare nel mese di maggio 2018

dalla tipografia System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 – 00134 Roma

Tel 06.710561 Fax 06.71056230

office@sysgraph.com – www.sysgraph.com

CON IL CONTRIBUTO E IL SOSTEGNO DI

Siaed S.p.A.

Via della Maglianella, 65 E/H – 00166 Roma

Tel 06.66990

www.siaed.it – info@siaed.it

Archeologia e antropologia della morte: 3. Costruzione e decostruzione del sociale, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, École française de Rome – Stadio di Domiziano, 20-22 Maggio 2015] / a cura di Valentino Nizzo. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2018, pp. 588.
ISBN 978-88-8444-183-6

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia Culturale – Storia delle Religioni – Atti di Congressi
2. Morte – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo (1975-)

INDICE

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL(E)'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMORFOSI E ANTROPOPÒIESI

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMatico

VALENTINO NIZZO, <i>La costruzione dell[e]'identità oltre la morte: tra tanatometamorfosi e antropopòiesi</i>	p. 61
---	-------

KEYNOTE SPEECH

STEFANO ALLOVIO, L'antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza.....	p. 77
VALENTINO NIZZO, “‘A morte ’o ssajeched’è?”: strategie e contraddizioni dell'antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica.....	p. 91

RELAZIONI

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA, TRINIDAD NÁJERA COLINO, <i>Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L'utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l'età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)</i>	p. 237
SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS, <i>Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras- OR)</i>	p. 263
ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO, <i>Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di la Rustica – Collatia (Roma)</i>	p. 287
GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU, <i>Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)</i>	p. 299
PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE, “All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...” <i>La latinizzazione della necropoli cumana</i>	p. 313
MASSIMILIANO A. POLICETTI, <i>La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano</i>	p. 343

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Tatoralt (Morocco, 15000-12500 Cal BP).....	p. 365
LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI, L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2.....	p. 375
PASCAL SELLIER, No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operateire.....	p. 387

DISCUSSIONE IV SESSIONE

Moderatori: ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, GIOVANNI CASADIO Interventi di: JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, MARCO RENDELI, VERA TIESLER, PASCAL SELLIER, ALESSANDRO GUIDI, GIOVANNI CASADIO, LUCA BONDIOLI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, MARCO EDOARDO MINOJA, BARBARA PANICO.....	p. 393
--	--------

POSTER IV SESSIONE

ETTORE JANULARDO, Piramide Cestia e cimitero acattolico: all'ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche.....	p. 405
MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA, Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (VT): il cimitero della chiesa di S. Pietro.....	p. 419
GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME, Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Etá Moderna.....	p. 427
MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA, I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana.....	p. 439

TAVOLA ROTONDA

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La dimensione sociale delle pratiche funerarie[?].	p. 457
---	--------

KEYNOTE SPEECH

MIKE PARKER PEARSON, Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead.....	p. 471
--	--------

RELAZIONI

ROBERTO SIRIGU, L'archeologia come pratica funeraria [con discussione online].....	p. 487
---	--------

INTERVENTI PROGRAMMATI

- MARIANO PAVANELLO, *Ezene*: il rito funerario nzema come messa in scena dell'ordine sociale.....p. 499
- ALESSANDRO GUIDI, Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo.....p. 515
- LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'ineludibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani.....p. 519

DISCUSSIONE GENERALE

- Moderatori: PIERO GIOVANNI GUZZO, STEFANO ALLOVIO
- Interventi di: STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, MARIANO PAVANELLO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, BRUNO D'AGOSTINO, PIERO GIOVANNI GUZZO, HENRI DUDAY, LUCA BONDIOLI, ROBERTO SIRIGU, ALESSANDRO GUIDI, CARMELO RIZZO, BARBARA PANICO, ALESSANDRA SPERDUTI..... p. 533

LA "DIMENSIONE SOCIAL" DEL CONVEGNO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

- ALESSANDRA BOTTA, #antarc3: strategie digitali per la comunicazione culturale e scientifica.....p. 553

ABSTRACTS E KEYWORDS

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL[E]'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E ANTROPOPÒIESI

- RELAZIONI**.....p. 569
- POSTER**.....p. 573
- TAVOLA ROTONDA**
- LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE?**..... p. 575

DISCUSSIONE GENERALE

MODERATORI

PIERO GIOVANNI GUZZO, STEFANO ALLOVIO

INTERVENTI DI

***STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO,
MARIANO PAVANELLO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI,
BRUNO D'AGOSTINO, PIERO GIOVANNI GUZZO,
HENRI DUDAY, LUCA BONDIOLI, ROBERTO SIRIGU,
ALESSANDRO GUIDI, CARMELO RIZZO,
BARBARA PANICO, ALESSANDRA SPERDUTI***



Per vedere il filmato integrale della discussione inquadrare il QR Code con il cellulare (dopo aver scaricato l'apposita applicazione).

DISCUSSIONE GENERALE

STEFANO ALLOVIO: Questo era l'ultimo intervento. Mi dissocio dall'esigenza espressa da Luca Bondioli di avere più morti... [Risate] PIERO GIOVANNI GUZZO: Morti antichi... STEFANO ALLOVIO: Tutto un discorso incentrato sulla prudenza e poi gli ultimi dieci secondi... [Risate]. Direi di aprire le danze. Ringrazio tutti i relatori per la precisione nel mantenere i tempi. Abbiamo da programma più di un'ora di dibattito. Forse Valentino mi consentirai in parte anche di richiamare il dibattito della mattinata, perché ci sono discussioni in atto e anche il dibattito dei giorni precedenti, essendo questo l'ultimo atto di un appuntamento che si ripeterà, visto che oramai è una consuetudine incontrarci ogni tanto tra antropologi e archeologi.

VALENTINO NIZZO: Siccome fa freddo, rompiamo il ghiaccio. Sono felicissimo di aver invitato Luca Bondioli, davvero felice, non ti devi affatto sentire in colpa per il riferimento critico che hai fatto al mio articolo¹. Queste discussioni dovete farle fra di voi [antropologi fisici]. Tu nel tuo intervento non hai voluto menzionare l'articolo, perché ovviamente il riferimento implica anche la citazione del collega. Lo faccio io, perché nel mio articolo è riportata sia l'ipotesi di Mauro Rubini riguardo la tomba di Caracupa, sia l'obiezione che tu facesti all'epoca e lo scetticismo palesato in quell'occasione anche da Duday. Non ho voluto tuttavia all'epoca modificare il mio testo perché sarebbe stato necessario avere a disposizione un tuo scritto sul quale fondarmi per tenere conto delle tue critiche e motivazioni. E ti invito a farlo, magari nel testo della tua relazione. Se non emergono nuovi dati o vengono messi in discussione quelli editi, io non posso non tener conto di quello che è stato pubblicato finora, nel quale viene messo in luce un presunto handicap della defunta che sembra coerente con l'analisi della sepoltura e della disposizione del corredo, sulla base di una lettura complessiva di tutti i dati della necropoli di Caracupa e del resto del *Latium vetus*. La mia analisi era quindi fondata non su una singola sepoltura ma su un campione potenziale di 3500 contesti (non sempre editi integralmente e/o adeguatamente). Invito però i bioarcheologi e gli archeoanatomologi a intervenire di più in queste occasioni e a fare sentire di più la vostra voce, "Out of the appendix and into the dirt", come diceva la Buikstra², perché abbiamo davvero bisogno anche del vostro apporto critico. Faccio l'esempio delle analisi di Loretana Salvadei – che stimo molto – sui materiali osteologici di Osteria dell'Osa condotte insieme a Marshall Joseph Becker, autore della ricognizione dei resti antropologici anche per la necropoli di Pithekoussai. Se si tiene conto dei grammi effettivi su cui tali determinazioni spesso si fondano, dando in alcuni casi anche esiti con "???" sulla base di appena tre grammi di una incinerazione, si possono certo nutrire dei dubbi, ma come archeologo devo necessariamente prendere atto delle loro conclusioni e cercare di contestualizzarle rispetto al loro stesso

¹ Nell'intervento orale, Bondioli ha chiamato in causa criticamente l'interpretazione della tomba 12 di Caracupa avanzata in V. NIZZO, "Introduzione", in V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Incontro di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2010), Roma 2011, pp. 30-33 (cfr. ivi anche il rif. alla nota 4 di p. 30), sulla base dei dati antropologici presentati preliminarmente da M. RUBINI in N. CASSIERI, "Una nuova tomba femminile da Caracupa Sermoneta", in S. RIZZO (a cura di), *Roma città del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2002), pp. 76-82. Tale riferimento non è stato poi inserito nel contributo presentato negli atti da Bondioli e Sperduti, ma si è ritenuto utile preservare in questa sede tale cenno per garantire la comprensibilità e mantenere l'integrità della discussione [N.d.R.].

² J. E. BUIKSTRA, "Out of the Appendix and into the Dirt: Comments on Thirteen Years of Bioarchaeological Research", in M. L. POWELL, P. S. BRIDGES, A. M. W. MIRES (eds.), *What Mean These Bones?*, Tuscaloosa 1991, pp. 172-188 [N.d.R.].

livello di attendibilità, confrontandomi criticamente con tutti i dati disponibili. Fra l'altro, un caso di determinazione fondata su resti di appena tre grammi relativo a una incinerazione infantile di Pontecagnano su cui mi sono in passato soffermato³ è stato tempo fa richiamato da Bruno [d'Agostino] invocando maggiore prudenza per l'interpretazione che ne avevo dato anche sulla scorta dei dati antropologici⁴. Questi erano semplici esempi per vedere se dalla tua giustissima provocazione può poi nascere un confronto costruttivo e si può raccogliere insieme la fiaccola del dialogo.

A quest'ultimo proposito voglio fare un cenno al bell'intervento di Sirigu. Spero che in questa tre giorni abbiate fatto uno sforzo per comprendere il perché siano stati selezionati, tra i tanti pervenuti, determinati interventi o, magari, quale fosse la prospettiva che si auspicava potesse emergere da determinati interventi inseriti nel programma. Come tu stesso hai evidenziato, avevi proposto il tuo intervento per un'altra sessione. Mi assumo la responsabilità, d'intesa tra gli altri con il professor Duday, di averlo spostato in questa sessione perché, come alcuni antropologi [culturali], naturalmente, hanno subito compreso, hai proposto nel contributo un approccio antropologico all'archeologia, che è quanto ci invitava a fare anche la professoressa Bietti Sestieri prima, proponendo una riflessione sul nostro stesso mestiere. A questo proposito vi anticipo – tanto ormai avete capito che sono un personaggio abbastanza strano – che proveremo a fare un'analisi “antropologica” di quello che è stato il modo in cui è stato percepito virtualmente questo convegno, esaminando il numero di visualizzazioni e di contatti generati da determinati contributi, anche in termini di quelli che possono essere i sistemi relazionali che sono stati generati da alcuni interventi⁵. Il tuo contributo, come hai accennato, ha registrato circa 800 contatti e non so a che punto sono arrivati i commenti perché ancora adesso ricevo ogni tanto delle notifiche. Cosa significa questo? Dobbiamo prendere atto del fatto che è ora che anche noi acquisiamo la consuetudine di confrontarci con noi stessi nel nostro lavoro; gli antropologi sono abituati a farlo e, forse, a volte lo fanno anche troppo. Questo, ad esempio, è uno dei dati che sta emergendo, laddove il “sociale” [oggetto di analisi] non è il “sociale degli altri” ma è il “nostro sociale”, la “nostra dimensione sociale”, che può essere anch'essa individuale o collettiva. Per cui la tua “provocazione”, la tua riflessione introspettiva, il tuo ragionamento mi hanno molto colpito e sono davvero contento che abbiano colpito anche gli altri, rivelando attraverso il numero di visualizzazioni un'esigenza che, magari, può non emergere dal dialogo o dal dibattito [verbale]. Questo è uno dei risultati che questo convegno voleva conseguire e che ritengo – anche se non dovrei essere io a dirlo – abbia conseguito. Allora accettate la sfida, continuiamo questa discussione! Cercate di prospettare anche voi le vostre difficoltà interpretative, cercate di offrirci la vostra prospettiva, perché su di essa possiamo cercare di fare qualche passo avanti!

³ Il riferimento è alla tomba 3191 della fase IIA della necropoli di Pontecagnano, discusso in V. NIZZO, ««Antenati bambini». Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità», in V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Incontro di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2010), Roma 2011, pp. 64-65 [N.d.R.].

⁴ Tale riferimento, contenuto nelle prebozze del contributo (p. 5, nota 17, consultabili a questo link < https://www.academia.edu/7264722/La_cultura_orientalizzante_tirrenica_come_frutto_di_una_crescita_endogena_lesempio_di_Pontecagnano >) è poi saltato nella pubblicazione: B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI, “La cultura orientalizzante tirrenica come frutto di una crescita endogena: l'esempio di Pontecagnano”, in L. DONNELLAN, V. NIZZO, G.-J. BURGERS (eds.), *Contexts of Early Colonization*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 64, Roma 2016, pp. 159-176 [N.d.R.].

⁵ Cfr. a tale proposito i cenni nell'introduzione al volume e il contributo di Alessandra Botta in questa sede [N.d.R.].

MARIANO PAVANELLO: Volevo fare una osservazione e una domanda alla professoressa Bietti Sestieri. Perché mi ha colpito molto il suo intervento. Lei ha parlato di un rapporto problematico tra valutazione etica e valutazione emica su determinate questioni che riguardano lo scavo archeologico, quindi il contesto di lavoro dell'archeologo che, secondo quello che lei ha detto, lavora su contesti che cerca in qualche modo di ricostruire ai fini di una comprensione storica, se non ho capito male. A parte il fatto che io sono molto scettico di fronte a questa contrapposizione tra etico ed emico, non la condivido, non credo che esista un punto di vista universale e un punto di vista particolare; tutti i punti di vista sono particolari anche quello più scientificamente accreditato. Questo per lo meno è quello che penso io e non pretendo che sia la verità. Ma a parte questo, come pensa di ricostruire il punto di vista emico all'interno di uno scavo archeologico? Perché temo che sia una pretesa, un po' come quella di Lévi-Strauss che ha preteso di darci il significato dei miti analizzandoli secondo un suo schema analitico e secondo sue categorie interpretative. Allora, se fosse così, la ricerca di un significato e di una contestualizzazione storica della "realtà archeologica" resterebbe pur sempre una chimera.

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: Mi sembrava che tutto quello che ho detto andasse proprio in questa direzione. Chiarire, se possibile, in che modo l'archeologia può permetterci di fare delle letture e di dare delle interpretazioni. Proprio perché le attività umane, in genere, hanno un punto di partenza – che è l'essere in una [determinata] situazione – e si dirigono verso un'altra situazione, attraverso la conoscenza dell'ambiente nel quale l'uomo o la donna si trovano, tanto più il contesto è, appunto, "contestuale". Risulta, quindi, effettivamente indicato e limitato lo spazio nel quale tutto questo avviene. Dopo di che, ci sono ovviamente attività più difficili da mettere a fuoco e in merito alle quali è più difficile fare delle ipotesi, ma ci sono delle attività che, invece, siamo in grado di comprendere, con una certa esperienza. Come ho detto, in genere, la comprensione specifica di ciò in cui consiste l'archeologia sul terreno non è molto diffusa; spesso c'è l'idea che chi lavora con le mani e chi zappa la terra non è un intellettuale e non può capire al di là di un certo limite. È difficile che io possa dimostrare a chi non fa l'archeologo come si fa, ma posso dire che, per esempio, se io conosco – tanto per tornare al caso di Osteria dell'Osa – a fondo e ho studiato seriamente e in modo interdisciplinare una necropoli, sulla base di tutti questi dati e delle ipotesi che posso formulare e verificare, posso anche riuscire a capire e a formulare delle ipotesi che non siano campate per aria. Molti, invece, ritengono che per leggere una situazione o un'attività sia meglio fare delle ipotesi di tipo intuitivo, piuttosto che fare un discorso sul meccanismo scientifico come quello che avevo indicato. Posso assicurare personalmente sulla mia esperienza che, per arrivare a una ragionevole certezza – anche se, ovviamente, non abbiamo certezze nemmeno su quello che mangeremo questa sera – in merito ad alcune domande che ci poniamo su un determinato contesto, purché il contesto sia stato effettivamente studiato a fondo, credo che ci sia una certa probabilità di dare delle interpretazioni non sballate.

VALENTINO NIZZO: Provo a dare anche io una risposta dalla mia prospettiva. Conosco bene il modo in cui Anna Maria Bietti Sestieri e Anna De Santis hanno affrontato il loro lavoro di ricostruzione tipologica della cultura materiale di Osteria dell'Osa e lo hanno fatto con modalità molto diverse da quelle che erano state fino ad allora sperimentate. Furono, ad esempio, tra le prime a testare sperimentalmente quelle che sono le tecniche di produzione vascolare, con esiti che possono essere riscontrati nella loro seriazione del 1992⁶, soprattutto

⁶ A. M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, "La classificazione dei manufatti mobili", in A. M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992, pp. 219-438 [N.d.R.].

se confrontati con la prima tipologia proposta nel volume *Ricerca su una comunità preistorica*, in cui appare una impostazione più tradizionale⁷. Nella tipologia confluita nella sintesi finale del 1992, infatti, si colgono – [ma è una mia opinione] fondata su un esame [dall'esterno della documentazione], incentrato necessariamente sui disegni editi – notevoli differenze rispetto all'analisi più tradizionale edita in precedenza; sembra evidente che deve essere subentrato un livello di confidenza con il dato materiale che deve aver favorito un tentativo di seriazione più “emico” di quelli che erano stati compiuti altrove. Detto questo, non credo tuttavia che possa esistere una tipologia emica, pur avendo avuto l'opportunità di testare in prima persona un'esperienza – almeno fino a un certo punto – fortemente emica, in occasione dell'analisi tipologica della necropoli di Pithekoussai a Ischia⁸. In quella occasione, infatti, ebbi modo di impostare una analisi tipologica della cultura materiale fondata non sulla base di categorie preordinate e inevitabilmente soggettive (il collo, la pancia, il fondo, l'ansa ecc.), ma sulla definizione di parametri morfologici “evolutivi” determinati, più o meno indirettamente, a partire dalle dettagliatissime informazioni desumibili attraverso le relazioni stratigrafiche esistenti oggettivamente tra una tomba e l'altra, dovute a legami di tipo fisico derivanti dalla sovrapposizione progressiva e reciproca di decine e decine di sepolture in un arco di tempo relativamente limitato, pari a poche generazioni. Questa analisi mi ha aiutato a riflettere su quello che è poi uno degli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere attraverso le seriazioni tipologiche: ricostruire una linea ideale del tempo coniugandola poi con i dati associativi e le ricorrenze degli oggetti nei rispettivi contesti. Mi è capitato in tal modo di avere una prospettiva diversa da quella che mi sarei aspettato come archeologo-tipologo-peroniano, perché anche io ho studiato con un nostro comune maestro, Renato Peroni. La sequenza della necropoli, infatti, mi suggeriva delle scelte tipologiche diverse da quelle cui ero abituato; lo stesso “linguaggio semiotico” della tipologia – permettetemi questa espressione – variava a seconda del fatto che una determinata classe di manufatti venisse prodotta o imitata localmente o venisse importata. Mi sono quindi trovato a dover fare uno sforzo notevole per diversificare la tipologia dei prodotti importati da quella delle loro imitazioni/rielaborazioni locali, introducendo dei livelli di approfondimento morfologico naturalmente differenziati a seconda dell'origine di manufatti che, pur in apparenza simili, sembravano “seguire” delle logiche evolutive differenti. In questa inconsueta analisi, il principale incoraggiamento veniva offerto dal racconto “emico” del sistema di relazioni sotteso allo strutturarsi nel tempo della necropoli. La stratigrafia, quindi, può costituire in alcuni casi un dato “emico”, poiché consente di ricomporre “dall'interno” il quadro originario; seppure, chiaramente, attraverso l'interpretazione dell'archeologo che resta pur sempre “etica”. Suggestivo di approfondire problematiche come queste che, purtroppo, hanno pochi confronti nel resto del Mediterraneo e che, non a caso, avevano già nel corso degli anni '70 acceso l'attenzione degli studiosi, dando origine a convegni fondamentali come *La mort, les morts...* del 1977 citato poco fa anche da Guidi⁹, per il contributo che ha dato allo sviluppo di un modo nuovo di confrontarsi con il dato funerario. Quando abbiamo opportunità di confronto come queste dobbiamo cercare di utilizzarle criticamente per fare passi avanti. L'esperienza di analisi compiuta sulla

⁷ A. M. BIETTI SESTIERI, (a cura di), *Ricerca su una comunità del Lazio Protostorico*, Roma 1979. Sulla questione cfr. quanto accennato in V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015, pp. 187-188 e 345-347 [N.d.R.].

⁸ V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Collection du Centre Jean Bérard 26, Naples 2007, cfr. ivi in particolare, alle pp. 19-23 [N.d.R.].

⁹ G. GNOLI, J.-P. VERNANT (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Atti (Napoli, Ischia 1977), Paris, Cambridge 1982 [N.d.R.].

cultura materiale di Pithekoussai, seppure oggetto di alcune critiche per il fatto di avermi portato a conclusioni diverse da quelle degli editori/scavatori¹⁰, ha costituito per me un momento di crescita enorme perché mi ha portato a confrontare me stesso direttamente con il dato materiale di un contesto che, ovviamente, non avevo avuto l'opportunità di scavare in prima persona. Spero naturalmente che il destino mi dia l'opportunità in futuro di scavare un complesso funerario come quello che ha scavato la professoressa Bietti Sestieri o i professori d'Agostino e Gastaldi. Finora questa fortuna non l'ho avuta, pur avendo scritto tanto di tombe. Ma ho sempre cercato di leggere, scomporre e rielaborare con grande attenzione tutti i dati editi, comprese note e discussioni. È inevitabile, quindi, che le mie fonti siano i vostri resoconti. C'è quindi un altro livello di complessità tra l'emico e l'etico quando l'uno e l'altro devono essere filtrati attraverso la trasposizione scritta dell'esperienza diretta degli scavatori, come si diceva poco fa con Bondioli. Se gli unici dati disponibili sono quello derivanti dai vostri scritti e dalle vostre sintesi è su di essi che devo cercare di fondare la mia analisi e la mia ricostruzione critica, che a volte, come dovrebbe essere sempre prassi nella ricerca, può essere concorde o discorde. Sono naturalmente tutti elementi di riflessione.

ALESSANDRO GUIDI: Volevo infatti sottolineare questo dato. In effetti, personalmente, pur essendo anche io un allievo di Renato Peroni, non condivido affatto la sua convinzione che il tipo sia un modello mentale¹¹, come diceva anche Childe. Il tipo è, assolutamente, quello che designiamo noi, non c'è dubbio. Siamo noi che studiamo gli oggetti, siamo noi che decidiamo le varietà, i tipi, le varianti eccetera. Ma, a parte questo, quello che non ho forse capito del discorso di Anna Maria è la sua critica sulla tipologia. Perché è vero che la tipologia, e su questo pure concordo, non deve mai essere un fine a sé; però, come dimostra anche il suo grande lavoro su Osteria dell'Osa che è stato già citato da Valentino, senza una tipologia non c'è quello che viene dopo. Non vorrei che il discorso molto interessante che hai fatto venisse scambiato con un "attacco" o una diffidenza verso chi si sofferma troppo sulla tipologia. Ieri abbiamo visto quello che ci ha mostrato Andrea Cardarelli, che di tipologie ne ha fatte anche lui tante; non lo so giudicare subito, perché il suo libro non l'ho ancora digerito; però è solo sulla base di questo tipo di analisi che si riesce a fare storia; solo sulla base di questo si riescono a fare interpretazioni. Non riesco quindi a capire questi tuoi accenti polemicici.

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: Io ho impiegato moltissimi anni a fare tipologie. Quindi è certo che ci credo. Dico soltanto che, nel momento in cui poi si passa all'"interpretazione" – scusate la parola che non mi piace – si deve sapere che quello è uno strumento e non è la realtà. ALESSANDRO GUIDI: Chi è che non lo sa? ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: Molti, moltissimi. Informati!

VALENTINO NIZZO: Siccome prima Pavanello era partito citando criticamente Lévi-Strauss, mi fa piacere ricordare che fu proprio Lévi-Strauss ad affermare provocatoriamente [rispetto ai tentativi compiuti per inscrivere entro schemi biologici la cultura materiale] che "l'ascia non genera mai un'altra ascia"¹².

BRUNO D'AGOSTINO: Scusate intervengo solo per non polarizzare troppo la discussione. Io sono stato ovviamente molto contento della relazione di Guidi non tanto perché ha parlato di me, ma perché ha posto l'accento secondo me su un aspetto importante.

¹⁰ Cfr. V. NIZZO, "Cronologia versus Archeologia. L'«ambiguo» scorrere del tempo alle soglie della «colonizzazione»: i casi di Cuma e Pithekoussai", in L. DONNELLAN, V. NIZZO, G.-J. BURGERS (eds.), *Contexts of Early Colonization*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 64, Roma 2016, pp. 59-65, con rif. alla nota 45 [N.d.R.]..

¹¹ R. PERONI, "Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica", in *AquilNost* 69, 1998, p. 10 [N.d.R.]..

¹² C. LÉVI-STRAUSS, *Antropologia strutturale*, Milano 19808 (ed. or. 1958), p. 16 [N.d.R.]..

Mi veniva in mente la storia della scoperta dell'America. La scoperta dell'America confronta l'Europa saggia e colta con la presenza dei nativi. Chi sono questi nativi? Non sono Semiti, non sono Camiti, Japhet non ha avuto discendenti. A un certo punto, non sapendo più che pesci prendere, viene fuori la tradizione della tribù perduta d'Israele. C'è la tribù perduta d'Israele e, quindi, evidentemente gli Indiani d'America o non hanno l'anima – che era la teoria prevalente, poi c'erano alcuni gesuiti che cercavano di sostenere che, al contrario, l'anima ce l'avevano anche se peccaminosa e quindi erano da redimere – o dovevano derivare dalla tribù perduta d'Israele. Voi mi direte: “dove vado a parare con questo discorso?”. Vado a parare in questa direzione. Processualisti, postprocessualisti, *network analysis*... siamo di fronte a una mania classificatoria per la quale, a un certo punto, anche io – scusate se anche io parlo un secondo di me – mi sono trovato classificato tra i postprocessualisti. Oddio, non è che la cosa mi facesse dispiacere, ma dal punto di vista anagrafico, almeno, io sapevo come sono cresciuto. Allora, a un certo punto, ho cominciato a pensare alla matrice di certe riflessioni che gentilmente avete voluto citare come cose che potevano essere utili alla discussione. Tutto è partito, direi, dal *Congresso internazionale di antropologia economica* di Firenze che, mi pare, fosse nel 1974. In quel contesto Maurice Godelier fece una relazione nella quale rimise in discussione i rapporti struttura/sovrastruttura, rifacendosi alla riflessione filosofica di Althusser sul “principio di determinazione in ultima istanza”, che è quello che permette al mito e alla religione di agire come movente sociale, alla stregua e con la stessa dignità dell'economia. Fu quindi una sorta di rivoluzione copernicana all'interno della riflessione marxista. Io sono un marxista e continuerò ad esserlo. Partendo da questa riflessione sul modo di funzionare della società, sulla funzione dell'ideologia come espressione e come mascheramento e, poi, anche sulla base della riflessione della scuola italiana marxista che rimetteva in discussione i granitici principi della dottrina, a questo punto è chiaro che si poteva tentare un approccio con l'evidenza archeologica che rifuggisse gli schematismi e cercasse di far parlare l'evidenza senza “reificarla” o “ossificarla”, prima ancora di averla considerata. Questo “pistolotto” serve a dire che ho l'impressione che in molti casi si finisca per riflettere troppo su gli “-ismi” e si perda di vista il reale funzionamento del sociale; mentre questo è un campo estremamente fecondo di riflessione. Faccio solo un esempio e poi, fortunatamente, sto zitto. Maria Assunta Cuozzo ha parlato poco fa. Diciamo che io la riconosco come l'unico allievo che è riuscito nella dialettica di darmi la soddisfazione di sentirmi archiviato e superato. La nostra discussione è sempre stata sul problema se una società dovesse ritenersi necessariamente in equilibrio – dal momento che funzionava in quanto società – o se si dovesse invece immaginare la presenza di modelli conflittuali all'interno della stessa società, senza per questo venir meno al principio del modo di produzione. Bene, probabilmente aveva ragione lei; non si può postulare con necessità che una società sia in equilibrio per giustificare il fatto stesso della sua esistenza. Ma vedete che – se vogliamo andare ad affrontare i problemi archeologici con qualche speranza di trovare elementi nuovi e vie nuove per riflettere su un dato archeologico – dobbiamo andare a riprendere l'analisi del sociale e della società e non contemplare le nostre riflessioni sull'archeologia. Con questo devo congratularmi, perché mi sembra che il dibattito che si è aperto in questi giorni sia stato fecondo e probabilmente un po' di dissacrazione ci vuole.

PIERO GIOVANNI GUZZO: Vorrei dire qualche cosa considerando, appunto, che abbiamo ascoltato in questi tre giorni numerose rappresentazioni o “percezioni” della realtà. Come direbbe Anna Maria. A seconda dei modi di tradurre e di oggettivizzare questa percezione da parte dei diversi ricercatori, studiosi e via dicendo. E abbiamo visto, a valle di tutto

questo lavoro di elaborazione, di analisi e di presentazione, esiti difformi. Oggi pomeriggio, in maniera direi chiarissima, abbiamo avuto la percezione di esiti differenti di fronte alla medesima realtà. D'altra parte, questo credo che sia quello che sa chiunque abbia letto un po' di bibliografia su un qualsiasi argomento. A parte l'aumentare dei dati oggettivi, dei dati delle "evidenze", le elaborazioni e le percezioni di queste evidenze si sono modificate, si modificano, vanno in contraddizione l'una con l'altra e via dicendo. La discussione sulla tipologia, ad esempio, o qualsiasi altro argomento che si è trattato ammette *almeno* due visioni differenti. La conclusione qual è? La conclusione, io credo che, stirandola un po' – mi perdonerò – sia quella che diceva Sirigu. C'è nel presente, nella quotidianità, nel contemporaneo un'esigenza di sapere. Questa esigenza di sapere, però, oggi si configura in una determinata maniera; ieri s'era determinata in un maniera differente, domani si configurerà in maniera ancora più differente. Poiché, come diceva proprio adesso Bruno, questo equilibrio non deve essere in atto necessariamente perché la società funzioni, così è per la ricerca. L'equilibrio non esiste, perché se no la ricerca non esisterebbe più. Se noi fossimo in equilibrio con noi stessi, con la nostra esigenza di conoscere, con la nostra esigenza di percepire, perché dovremmo fare ricerca? Ci accontenteremmo di quello che sappiamo oggi. Poiché invece non siamo in equilibrio su questo piano, continuiamo a cercare di conoscere; le nostre conclusioni non piaceranno ad altri che hanno altrettanta esigenza di cercare e di conoscere e così via. Questo equilibrio sarà *sempre* in disequilibrio e così *sempre* il cervello potrà evolversi e produrre nuovi pensieri.

HENRI DUDAY [FRA]: Parafrasando Bruno d'Agostino, vorrei dire che anche io sono molto contento perché Mike Parker Pearson mi ha citato, perché Valentino mi ha citato etc. etc. [risate]. Vorrei nondimeno tornare brevemente sulle questioni relative all'archeotanatologia, contestualizzandola come un paradosso e finalmente cercando di mostrare il carattere relativamente limitato della sua importanza. Ho difeso l'idea che il morto fosse il personaggio principale della sepoltura; quindi, quando si analizza una sepoltura, in linea di principio, il suo primo movente è il cadavere. I gesti funebri sono stati preordinati in base e attorno al cadavere e, per ricostruirli, dobbiamo cercare di capire come questo apparato sia stato costruito attorno al cadavere e come, in secondo luogo, la tafonomia ha potuto trasformarlo. Dobbiamo conoscere i fenomeni tafonomici per ripristinare la situazione originaria. Ma oggi, in particolare, abbiamo sentito pronunciare più volte la parola "paradosso": "paradosso paleodemografico"; Pascal Sellier ci ha parlato di una "decomposizione paradossale", d'ordine paradossale, nel cedimento delle articolazioni. Il vero paradosso dell'archeologia funeraria è che è fondata sul cadavere, su ciò che rimane del cadavere; ma i principali attori non sono i morti, erano i vivi, ed è su questo punto che tutta la riflessione antropologica acquisisce il suo significato. Se ci limitiamo a costruire la correlazione tra le nostre discipline solo sui resti del cadavere, sterilizziamo a priori, ancor prima che inizi, la discussione, perché il discorso è incentrato sui viventi, sugli attori della costruzione di cui noi troviamo le tracce materiali a livello del suolo. In questo senso i resti all'interno della sepoltura sono solo una parte relativamente piccola, ci sono ovviamente anche gli oggetti di corredo e così via. Ma c'era anche – ne abbiamo parlato ieri soprattutto riguardo al paesaggio funerario – tutto ciò che avveniva in superficie, tutti i gesti post-sepolcrali che sono aspetti fondamentali – gli antropologi lo sanno bene – a cui è difficile accedere, ma che devono rimanere per noi una priorità essenziale nella ricerca. Penso che nel modo in cui "costruiamo" l'archeologia funeraria, in cui la organizziamo, in cui la programiamo – dal momento che alcuni di noi hanno delle responsabilità in questa programmazione – dobbiamo cercare davvero di

affermare questo concetto essenziale. Per tornare brevemente su quello che ho detto nella comunicazione inaugurale il primo giorno, c'è una cosa che non ho avuto il tempo di approfondire ma che mi sembra essenziale. Non ne abbiamo parlato, ma chi sono gli attori? In termini generali siamo soliti ritenere che sono i detentori dei diritti emotivi, i familiari, i membri del gruppo ecc. Ma a volte ci troviamo di fronte a scoperte che ci pongono in situazioni completamente diverse e penso in particolare a un'archeologia che si è considerevolmente sviluppata in Francia – mi riferisco alla Francia perché, forse, conosco meno male la Francia di altre regioni – l'archeologia dei conflitti armati. Siete tutti a conoscenza della scoperta di fosse comuni, con esecuzioni di massa. Uno degli esempi più catastrofici – ma ce ne sono purtroppo molti altri e, sfortunatamente, l'umanità non smette di offrircene – è il massacro di Katyń¹³. Se si considerano solo le esumazioni delle decorazioni degli ufficiali polacchi di Katyń, sono relative a decine e decine di migliaia individui assassinati. Quando si guarda a Katyń, vengono in mente le tombe dei soldati inglesi nel nord della Francia. In una scala dimensionale più piccola, si somigliano molto. La grande differenza è che sono i compagni d'armi che hanno seppellito i loro commilitoni uccisi e conosciamo molto bene quali gesti siano stati fatti. Il significato profondo di tali gesti è completamente diverso, sebbene la loro traduzione materiale sia relativamente simile. Personalmente mi sono confrontato con qualcosa che è ancora più complesso. Una vera e propria sepoltura di soldati e ufficiali francesi che sono stati trovati nel nord-est della Francia, in Lorena. Il ritrovamento ha avuto una certa risonanza perché tra i morti c'era uno scrittore francese, Alain-Fournier¹⁴. Ciò che è straordinario è che l'immagine è esattamente la stessa; la differenza è che quelli che li hanno sepolti sono gli stessi tedeschi che li hanno uccisi. Possiamo quindi porci la domanda universale se si tratti o meno di sepolture. In questo caso sappiamo che si tratta di una vera e propria sepoltura, perché abbiamo la testimonianza che il sacerdote militare tedesco, quello che chiamiamo il cappellano, ha dato gli ultimi sacramenti ai soldati francesi, ha recitato la preghiera dei morti. Quindi erano nemici, ma per il fatto che i morti erano dei cristiani, gli altri cristiani hanno dato loro una sepoltura.

Dunque, in questi termini in cui ne ho parlato si tratta di una questione importante, perché è un problema che non abbiamo affatto toccato in questi giorni: chi sono gli attori della sepoltura? L'inumazione è una cosa, la sepoltura è un'altra. Non dobbiamo quindi presupporre sistematicamente che gli attori della sepoltura siano i parenti o simili. L'esempio dei tedeschi mostra che questi ultimi si sentivano vicini [alle persone che avevano essi stessi ucciso] perché erano cristiani, ma all'inizio mi ricordo di aver avuto molte discussioni con i colleghi che sostenevano che non si trattava di una tomba ma di una fossa comune. Ma abbiamo i documenti che ci dicono che c'era stata una preghiera per i morti e, quindi, deve trattarsi di una sepoltura. In ogni caso, vorrei davvero insistere sul fatto che spero che la pratica dell'archeotanatologia possa rappresentare un progresso nella realizzazione di scavi archeologici funerari; ma si tratta soltanto di uno strumento. Lo scopo della ricerca, in realtà, sono le relazioni tra i viventi, tra i veri attori della sepoltura.

LUCA BONDIOLI: Volevo dire un'altra cosa sulla questione della morte. La visione della morte di un biologo evoluzionista è esattamente l'inverso di quello che ci ha prospettato Roberto Sirigu. Per noi la morte, che conosciamo benissimo, è il sostegno fondamentale e

¹³ Ebbe luogo in Russia nel 1943, durante la Seconda guerra mondiale, e consistette nell'esecuzione di massa da parte dell'NKVD sovietica di soldati e civili polacchi [N.d.R.].

¹⁴ Cfr. da ultimo F. ADAM, *Alain-Fournier et ses compagnons d'arme: une archéologie de la Grande Guerre*, Serpenoise 2006 con riferimenti [N.d.R.].

unico della vita, perché soltanto attraverso la morte, il divenire e l'estinzione noi possiamo avere la vita e l'evoluzione. Quindi noi non abbiamo nessun problema da questo punto di vista, perché la morte è il sostegno della vita; se non ci fosse la morte non ci sarebbe in nessun momento la vita. Questa è la prima cosa che volevo dire. Forse gli unici che parlano con i morti – mi permetto di mettermi la medaglietta – siamo noi; perché noi parliamo con questa parte forse meno importante del record, che sono i morti in sé e che rappresentano la biologia e la necessità della vita, mentre voi archeologi parlate con il sociale della morte, che è tutta un'altra cosa e un'altra essenza rispetto alla morte. La morte è semplicemente vita. Grazie!

ROBERTO SIRIGU: Questa obiezione mi consente di chiarire forse meglio che cosa ho cercato di dire. Il fatto che debba chiarirlo vuol dire che, evidentemente, così chiaro non sono stato. Il problema a cui ho cercato di dare – innanzitutto personalmente – risposta è questo. Io faccio questo mestiere [da molto tempo] e nell'articolo preciso che in Italia si tratta di un *mestiere* e, purtroppo, non ancora di una *professione*, perché sono precario stabilmente da ventisei anni e anche questa è una patologia; un Paese sano non può permettersi la quantità di persone che stanno nella condizione in cui sto io e, soprattutto, non può affidare alla precarietà la costruzione di una fetta importante dell'identità culturale collettiva; anche questa è una patologia che sperimento quotidianamente. Nello sperimentarla tocco con mano – perché dipende dalla mia precarietà – il modo in cui io faccio il mio lavoro; tocco con mano le fasce sociali che poi di fatto vanno a scavare. Io lavoro in cantiere con operai che spesso vengono, ad esempio, dalle liste di collocamento; a volte sono addirittura sessantenni, da una vita iscritti nelle liste di collocamento, altrettanto precari, altrettanto instabili. La quantità di persone che entrano in contatto fisicamente, attraverso quella percezione esperienziale tipica del cantiere, con la realtà funeraria – ma anche con quella “vitale” – è vasta; si tratta di un'esperienza che, in qualche modo, pone a me, archeologo di cantiere, il problema di come spiegare a queste persone [tale realtà]. Mi è ad esempio capitata in un cantiere l'esperienza di ritrovare un frammento di ceramica della cultura dell'età del Rame sarda di Monte Claro. Spiego a questo operaio di sessanta anni che questo frammento di ceramica che lui ha trovato ha una datazione di circa duemilacinquecento anni a.C. Lui mi guarda in faccia e mi dice: “io non ti credo!”. “Continua a fare quello che vuoi, non è che ci sono problemi, ma io non ti credo!”. Quello che mi ha colpito è il verbo, il “credere”. La credibilità che ha l'archeologo nei riguardi della collettività che lo paga... male, ma lo paga. La mia committenza sono loro; io ho dei cittadini che sono i miei committenti e che mi chiedono qualche cosa in cambio. Questo “qualche cosa in cambio”, ad esempio, consiste appunto nel far percepire al cittadino che la morte è un fatto di vita. Ma io [fallisco] se scavo e traduco tutto questo in un museo mortifero, dal quale il cittadino esce sentendosi più idiota di quando è entrato, perché non capisce il termine “frammento fittile”, perché non capisce una cronologia che non può capire perché semplicemente non è rivolta a lui. Prima due signori seduti dietro di me mi hanno detto: “io sono riuscito a capire cosa lei ha detto”. Mi sono chiesto: “perché hanno voluto sottolineare questa cosa?”. Evidentemente c'è qualche problema. Così come, quando io parlo della patologia di cui, in qualche modo, a mia volta sono venuto a conoscenza tramite Carandini, parlo di una patologia in cui il problema della morte non riesce ad essere superato attraverso l'indagine archeologica che, invece, dovrebbe aiutarci a superarlo, dovrebbe aiutarci a vivere meglio con i nostri morti, a sentire nostri, per esempio, anche i morti lontani. Ricordo un bellissimo saggio di un filosofo israeliano che parla della differenza fra etica e morale e dice che una ha a che fare con ciò che è più vicino a noi, con chi ci sta vicino e la morale ha a che fare con chi ci sta lontano. Ma in

realità se agganciamo etica e morale, agganciamo tutti. Ma – penso a un bellissimo saggio sull’empatia – [come posso fare] se non sento empatia per un ebreo messo dentro a una vasca per un esperimento sulla capacità di resistenza alle temperature sotto lo zero, fatto da due medici nazisti? Oppure, [per fare un altro esempio più personale], io sono diabetico, quando andavo nel reparto di diabetologia facevo parte di una catena di montaggio di persone a cui viene prelevato il sangue: io sono vivo, ma il mio medico guardava il monitor, guardava i dati. E sono gli stessi dati che, in certi casi, noi nei nostri musei proponiamo al pubblico. Ma il pubblico non vuole dati, vuole *empatia*. Quella vita biologica di cui stiamo parlando che, se io non sono capace di trasmetterla, a lui [all’operaio] non arriva. Continua a farmi domande e io continuo a rispondergli cronologicamente con una data o con una sequenza di date. In una visita guidata al museo, dopo che io avevo concluso dicendo: “la sardità a cui voi pensate non esiste, rivolta nella Sardegna dell’età del Bronzo”, una signora mi si avvicina e mi dice, con aria preoccupata: “senta, io ho capito quello che lei mi dice, però lei deve capire che io ho bisogno di pensare queste statue come sarde”. Io gli ho risposto: “signora, di fronte a questa sua esigenza, io che ci posso fare?”. Però io devo fare qualcosa; devo trovare il modo di spiegarle che, evidentemente, l’idea di sardità che ha lei, forse, è malintesa, ma che c’è una modalità di stare dentro un’altra idea di identità umana, che contempla una potenziale proiezione verso una sardità che la fa sentire viva. Tutto questo cos’è? Psicologia, psicanalisi, archeologia, biologia, cioè vita! Vita!

ALESSANDRO GUIDI: Volevo rispondere a Sirigu e volevo dirgli: “attenzione!”. Capisco il suo atteggiamento, ma se quell’operaio che non crede alla sua affermazione sul coccio di Monte Claro magari la sera guarda Giacobbo in televisione che dice che le piramidi sono state fatte diecimila anni fa e gli crede. Quindi, cerchiamo di essere un po’ più orgogliosi di quello che facciamo. Francamente vorrei che la gente mi credesse quando dico che questo coccio è della cultura di Monte Claro perché al merito credono. Oppure, al contrario, visto che ormai si è instaurata una cultura nella quale con internet si può capire tutto, se uno specialista – fosse pure un medico, fosse un avvocato etc. – dice una cosa, pertanto io la capisco, con internet la studio [e posso verificarla]. Sono pieno di esempi di persone che vanno da un dottore e poi tornano a casa e verificano su internet se quello che ha detto corrisponde o meno. Secondo me questo è lo spirito dei tempi. Ci vorrebbe un po’ più di orgoglio in merito al nostro mestiere. Quindi, buttiamoci giù, diciamo che facciamo cose con cui elaboriamo il lutto, forse della nostra morte, occupandoci del passato e dei morti passati. Però c’è un limite a tutto. Se a me qualcuno a cui dico che è un coccio di Monte Claro mi risponde che non mi crede, gli dico: “scusi io ho studiato e lei no!”. Anche se è un operaio. Mi dispiace.

VALENTINO NIZZO: Intanto che arriva un’altra persona che si è prenotata, vorrei fare una riflessione personale su questo tema. Paradossalmente [la situazione che ha descritto Roberto è potenzialmente simile a] quello che mi è accaduto negli ultimi giorni, per cui un ministro mi ha chiesto personalmente di trasferirmi a Roma [per prendere servizio presso la Direzione generale Musei] solo in virtù di una sua percezione derivante dal fatto di avermi ascoltato [descrivere il nuovo allestimento di un museo che avevo curato], di avermi compreso e di essersi emozionato, al punto di dirmi che avrebbe voluto che anche altri archeologi fossero in grado di trasmettere emozioni. Questo perché si domandava come mai se Piero Angela era riuscito a raggiungere determinati risultati non fosse possibile trovare qualcuno anche all’interno del Ministero che fosse in grado di conseguirli. Ora, da un momento all’altro, mi trovo ad affrontare questa nuova esperienza e mi chiedo se sarò mai in grado di raggiungere gli obiettivi che mi è stato chiesto di conseguire. Le persone

che erano sedute dietro di te le conosco bene. Sono delle persone che frequentano molto spesso le nostre iniziative. Non sono del nostro settore, seguono tutto quello che si fa a Romarché. E mi permetto a questo proposito di aprire una parentesi “promozionale”: questo evento, l’area archeologica in cui ci troviamo adesso – così carica di significati seppure, come alcuni di voi hanno lamentato, un po’ fredda –, quanto vi accennavo anche ieri in merito alla rilevanza che essa ha rispetto alle tematiche che stiamo affrontando in questi tre giorni¹⁵, sono tutti aspetti [di una visione del patrimonio e delle politiche di valorizzazione culturale] tra loro strettamente correlati che vi dovrebbero indurre a ragionare. Sono ormai sei anni che organizziamo eventi di questo tipo, cercando – anche in modo, forse, provocatorio – di affrontare in chiave interdisciplinare tematiche complesse, al più alto livello che immagino sia possibile perseguire, senza tener conto di possibili *gap* linguistici visto che tra di noi, bene o male, siamo in grado comunque di comprenderci. È chiaro che quello che ci siamo detti in questa sede è difficile da comprendere per persone esterne [al nostro mondo] come potevano essere le due che hai citato e che, come accennavo, ormai ci seguono da anni. Questo evento, quindi, a una parte prevalentemente dedicata agli specialisti, finalizzata alla nostra crescita e al confronto interdisciplinare, anche in una dimensione introspettiva, ne affianca delle altre destinate “anche” ad altri “pubblici”. A tal fine vi invito domani e dopodomani a vedere cosa altro abbiamo organizzato grazie a una fondazione privata in un luogo pubblico gestito da privati. Questa manifestazione, quindi, [può essere considerata] anche un esperimento sociologico e, da uomo dello Stato, sono felice che a renderlo possibile sia una fondazione privata. Sebbene iniziative come queste dovrebbero essere promosse – anche – dal pubblico, dalle università o dai ministeri. È vero, come diceva Sirigu, che ci sono persone che possono non credere in ciò che facciamo e, come funzionario archeologo, ne ho incontrate tante, dall’agricoltore all’industriale, dall’operaio all’ingegnere, dall’amministratore locale al cittadino comune, cui ho dovuto spiegare il senso e il perché di uno scavo archeologico preventivo che poteva rallentare la loro azione anche di diversi mesi. Ma posso dire che ci sono riuscito ogni volta, cercando – nei casi in cui era possibile – di costruire delle esperienze di condivisione sociale dell’opera di tutela e di ricerca insite nel mestiere dell’archeologo. Dovremmo sempre sforzarci di dialogare. Non sono quindi d’accordo con quanto diceva prima Alessandro [Guidi]. Non mi è mai venuto in mente di dire “io ho studiato e tu no”. Mi è sempre venuto in mente di dire a me stesso: “se non mi ha capito, provo di nuovo a spiegarglielo”. In questo momento storico, nel nostro paese c’è un grave e diffuso problema legato alla formazione culturale e al modo in cui vengono comunicate discipline come le nostre, al punto che alcune di esse si stanno letteralmente “estinguendo”. Poco fa, a tavola, parlavo con il professor d’Agostino e la professoressa Gastaldi dello stato dell’università. L’ho potuto toccare con mano nelle difficoltà che ho avuto per la pubblicazione del libro che ha ispirato questo convegno, troppo voluminoso per poter essere edito con il contributo messo a disposizione dall’istituto che aveva finanziato la ricerca, al punto da far sì che mi fosse richiesto di ridurlo di un terzo per poterlo stampare. Fortunatamente le cose non sono andate così. Capita spesso che convegni scientifici, con istituzioni importanti alla spalle, chiedano contributi ai partecipanti per poter essere organizzati e poi stampati. Anche questa è una cosa che comprendo ma non riesco a condividere, perché la ritengo eticamente difficile da accettare. Io ho avuto la possibilità di condurre delle sperimentazioni, ma tutti quanti voi, ciascuno come può, dovrebbe tentare di farne, anche solo rispondendo, ad esempio,

¹⁵ Cfr. in proposito quanto accennato nella discussione della II sessione e quanto riportato in V. NIZZO, “*Limes et Campus*”, in *Forma Urbis* XX, 4, aprile 2015, pp. 4-11 [N.d.R.].

alle persone, come ha fatto Sirigu nell'episodio che ci ha raccontato. Sono convinto che si possa "ricostruire il sociale", per parafrasare Latour. Dobbiamo "ricostruire la società" proprio perché, come diceva Guidi, abbiamo avuto il privilegio di aver studiato per anni – a spese nostre o collettive, a seconda dei casi – e, quindi, abbiamo la responsabilità di restituire agli altri quanto abbiamo appreso. Perdonate quello che vi sembrerà uno sfogo personale, ma sono riflessioni che vanno fatte e questi convegni servono anche a questo; servono ad avvicinare le "persone", servono a farle tornare. Altrimenti cosa esistiamo a fare? Il "piacere" dell'interpretazione di un contesto funerario non può essere soltanto un piacere interiore o condiviso tra pochi, dobbiamo avere la capacità di comunicare questa emozione anche ad altri, [ai non specialisti]. Quando l'avremo comunicato avremo allora compiuto la nostra missione. Poi c'è, naturalmente, chi è più portato e chi meno. Ma almeno bisogna provarci.

PIERO GIOVANNI GUZZO: Visto che abbiamo la fortuna che Valentino Nizzo sia così ascoltato dal ministro [Risata]... L'ha detto lui! VALENTINO NIZZO: Magari! PIERO GIOVANNI GUZZO: Allora è una "percezione" anche questa. Dovremmo, forse, almeno io lo faccio, pregare appunto Valentino Nizzo di rappresentare al ministro *pro tempore* quello che ha detto il dott. Sirigu; cioè la gente non gli crede perché non ha studiato; la gente non gli crede perché la scuola – già dai tempi miei direi, ma lo vedo nei miei figli e poi nei miei nipoti – non cura l'apprendimento degli strumenti essenziali per comprendere la storia. Allora sarò molto curioso e attento al termine del lavoro che Nizzo sta intraprendendo, perché lui sicuramente produrrà dei materiali molto buoni, molto duttili, molto accattivanti per la comprensione di realtà storiche antiche ma la presa che hanno questi divulgatori – più o meno da baraccone – che sono stati citati da che cosa dipende? Dipende esclusivamente dalla loro capacità ludica di affabulazione. Io scommetterei che se Nizzo avrà la stessa capacità ludica di affabulazione di quelli che sono stati citati e che compaiono sulla televisione, otterrà lo stesso risultato di accattivarsi gli ascoltatori, ma otterrà ugualmente lo stesso risultato di non far sedimentare nessuna coscienza culturale e storica all'interno di quegli stessi che sono stati affascinati. Perché la sedimentazione è una cosa, la seduzione è un'altra. E la seduzione si manifesta perché si è sedotti, la sedimentazione si manifesta perché si è convinti. Ma per essere convinti bisogna possedere gli strumenti ermeneutici di condivisione, e questi si hanno solamente con l'istruzione, con l'acculturazione, con la formazione, con lo studio e via dicendo. Allora, chiudo e torno a ripetere e a pregare Nizzo di convincere il ministro *pro tempore* di curarsi della scuola, insieme alla sua collega di governo *pro tempore*, in maniera tale che tutti i cittadini che frequentano le scuole, almeno quelle pubbliche che poi ci interessano di più, siano dotati degli strumenti adatti e confacenti e congrui a comprendere e, quindi, far sedimentare in se stessi quello che Nizzo gli racconterà, spero, presto.

CARMELO RIZZO: Buona sera, io sono uno degli 800 visualizzatori di Sirigu. Per un semplice motivo. Anche io sono un archeologo professionista, mi sento tale anche se attualmente sto facendo un dottorato di ricerca. Purtroppo la realtà è molto complessa. Credo che il problema sia che c'è un muro che non fa dialogare il professionismo e l'accademismo. Nel senso che a noi professionisti non sono dati i mezzi materiali per poter partecipare a un dibattito più ampio come quello di questa sera. Dopo quasi dieci anni dalla laurea sono entrato in un dottorato di ricerca. Perché ho deciso di fare questo? Perché non si lavorava più. Noi non siamo dei precari, noi siamo dei professionisti, dei lavoratori e non siamo considerati dallo Stato precari. Adesso c'è tutto un dibattito sui professori che sono precari e vogliono essere integrati. Noi non verremo integrati mai da nessuna parte, perché non siamo riconosciuti come precari di qualcosa. Come lei dice, noi non siamo nemmeno

collaboratori della Soprintendenza. Noi siamo pagati dal privato per risolvere un problema, che è il “problema dell’archeologia”. Dobbiamo combattere con il committente per fargli capire che un lavoro è necessario non solo per levargli il problema ma perché può essere utile a una comunità scientifica e può essere utile all’intera collettività. Combattiamo contro il funzionario che, giustamente, ha delle necessità di intervento in un territorio e combattiamo, poi, con l’operaio; magari fosse solo un problema di cultura, è un problema di legittimazione dell’archeologo e, quindi, non solo di orgoglio personale. Perché l’orgoglio personale lo mettiamo andando a lavorare alle sette e mezzo la mattina, finendo alle quattro e mezzo e lavorando a sera al computer, sottopagati. Lo voglio dire, perché per me è un nervo scoperto, quindi non prendetela come una polemica ma come un dato di fatto. Nonostante questo, combattiamo tutti i giorni e raramente abbiamo la possibilità di accesso [al confronto]. Perché chi è più fortunato lavora talmente tanto – e a me è capitato all’inizio di lavorare tanto – da non poter partecipare a dibattiti e a conferenze, perché si fanno durante la settimana e, quindi, per noi non è possibile lasciare il posto di lavoro. Quando ho iniziato a lavorare c’erano l’archeologo, un rilevatore, un operaio specializzato e due qualificati; siamo passati ora a un operaio qualificato e un archeologo. Nel mio ultimo cantiere lavoravamo con l’OS 25 – che è la categoria degli operai di scavo archeologico – che erano fasciatori di metanodotto e che, nel momento in cui c’era da fare la fasciatura, mi lasciavano da solo sul cantiere, con l’obbligo di produrre quotidianamente una documentazione; perché altrimenti ci viene detto che non lavoriamo. Da ultimo, in un altro cantiere, l’ingegnere e il legale della ditta mi hanno detto: “dottore, secondo noi lei è fondamentalmente un abusivo, perché abbiamo cercato di trovare chi è l’archeologo in Italia e abbiamo trovato che l’archeologo per la legge italiana è il funzionario di soprintendenza e, quindi, sostanzialmente se io non voglio fare lo scavo archeologico, se un giorno non la voglio pagare, anche se abbiamo una carta scritta, non è scritto da nessuna parte che lei è archeologo, perché non c’è un elenco ufficiale, non c’è un albo che vi legittima”. Hai aperto una voragine dentro di me. Mi fa piacere, perché so che Nizzo è molto sensibile a questo. E te lo dico perché per noi è molto difficile anche comunicare. C’è quindi una questione di legittimazione. Quando è stato detto, se non sbaglio l’altro ieri, “invito gli archeologi a richiedere l’antropologo fisico sul cantiere”... Magari, magari avessimo l’antropologo fisico, magari avessimo anche un rilevatore professionista. A me è capitato per fortuna di lavorare sulla Salerno-Reggio Calabria con un rilevatore che elaborava le foto digitali in 3d ed è stata per me una cosa meravigliosa ricevere la sera stessa i rilievi elaborati. In quel cantiere lo pagano, nei cantieri in cui sto lavorando difficilmente pagano me. Per fortuna ho un caro amico che fa l’avvocato e ogni tanto gli faccio mandare qualche lettera. Ritornando a noi e a quanto diceva Sirigu. C’è necessità di una legittimazione reale dell’archeologia; noi archeologi credo che riusciamo a parlare soprattutto nel momento in cui entriamo in un museo e parliamo con le persone. Le persone ci ascoltano perché noi parliamo dei “fatti”. Ne parlo non perché ci sono in questa sede d’Agostino, Gastaldi e Cuozzo, ma quando si parla delle tombe di Pontecagnano e le persone credono che la tomba 926 sia il nome del personaggio incenerato e vede quasi la pira su cui è stato bruciato, esce dal museo ringraziando, dicendo, “cavolo, però a Pontecagnano c’era tutto questo e io non sapevo nemmeno che a Pontecagnano c’era il museo!”. Ultimamente, grazie anche alla sensibilità recente del ministero di fare la notte dei musei, per esempio, si è creata una opportunità molto bella per il pubblico di passare un sabato sera diverso. Vedere i ragazzi che di solito incontro in discoteca venire al museo a passare la serata per noi è gratificante. Perché vediamo apprezzato il nostro lavoro. Il problema è che poi nel lavoro di tutti i giorni non

abbiamo questa gratificazione sia da parte della committenza che, molto spesso, purtroppo, anche da parte della Soprintendenza, che ha sicuramente mani e piedi legati e, ultimamente soprattutto, ha tutto legato. Però un “grazie”, ogni tanto, è anche piacevole da sentire. Ti sono solidale al massimo¹⁶ e l’idea di un’antropologia dell’archeologia e dell’archeologo sarebbe un argomento da dibattere. E chiudo, infine, sulla mia percezione del convegno. Sono venuto con delle certezze e le ho presentate; me ne vado con centomila dubbi e il pensiero che, se ogni visione diversa mi fa vedere diversamente quello di cui fino ad ora ero certo, mi conviene venire a convegni così complessi? È questo che mi chiedo. È meglio andare a lavorare sul cantiere! [risate].

VALENTINO NIZZO: Grazie! Be’, ora forse si è capito meglio il nesso con la tematica della morte. È che siamo passati dall’altra parte del microscopio. Cioè, adesso stiamo esaminando colui il quale raccoglie i dati sulla morte. Vi pare di poco conto una cosa del genere? Intanto assolvo un obbligo con il gestore del sito, dott. Tamburella, che poco fa mi ha detto che si poteva in ogni momento accendere l’aria calda [risata], perché, come hanno ricordato pochi giorni fa, ci sono voluti tre anni per ottenere l’autorizzazione a gestire questa struttura e un anno per renderla così. Non so chi di voi si ricorda in quali condizioni fosse prima, io sono tra quelli. Quindi il dott. Tamburella merita sicuramente un nostro applauso.

BARBARA PANICO: Visualizzatrice numero 2¹⁷. Il tuo discorso mi ha fatto tornare in mente varie cose. Siamo molto poco comunicativi, esclusi tutti i presenti e parlo solo al personale. Io riesco ad annoiarmi da sola parlando di archeologia, me ne rendo conto, e a me, pur essendo archeologa, non ho vergogna a dirlo, è capitato di uscire dai musei senza portare a termine la visita perché non ne potevo più. Sono di una noia! Scusate, forse non dovrei dirlo, però credo che aumentare in comunicazione non significhi diminuire in qualità, nella maniera più assoluta. Nei convegni tra di noi va bene usare i tecnicismi, io ne devo ancora imparare tanti. Non pensate sia un discorso legato al fatto che sono ancora all’inizio della carriera, visto che ormai “l’inizio” è sempre più avanzato negli anni, purtroppo. Ma vorrò impegnarmi a imparare sempre più tecnicismi quando parlo con i miei colleghi e a non utilizzarne mai neanche uno se faccio dei convegni di fine scavo e presento alla comunità del paese dove ho lavorato i risultati del mio lavoro. Con loro io parlo in italiano, parlo traducendo. Esistono i sinonimi e si può fare. Vorrei però provare a esprimere una riflessione che credevo sarebbe emersa in questi tre giorni e così non è stato. Se è fuori luogo e non è adatta, vi prego, ditemelo e cancelliamo la diretta. Pensavo che cogliendo l’occasione di avere archeologi e antropologi che con la morte lavorano – io sono tra quelli, l’archeologia funeraria è uno dei miei innamoramenti maggiori e ne ho contatto fisico ogni volta che scavo le sepolture – avremmo parlato un po’ di ossa, ma non dal punto di vista antropologico bensì dal punto di vista del “resto”. Quelli sono resti archeologici o sono resti di umanità? Forse mi azzardo, ma è una riflessione su cui mi interrogo quotidianamente. In ciò che vorrò continuare a fare, cioè scavare sepolture, io mi pongo questo problema: come mi devo relazionare con quei resti di persone? Ma questa è una cosa personale, per me non sono resti di un vasetto, sono altro. E, soprattutto, quando mi è capitato di dover andare a rivedere ossa da vecchi scavi, voi sapete come sono conservate nei magazzini. A me questo ha fatto riflettere, e mi sono chiesta: noi siamo fortunati ancora in Italia, perché non c’è questo dibattito che in altre nazioni è molto forte. Il primo esempio che mi viene in mente è l’Australia, ma ce ne sono molti altri. In Australia c’è un problema etico, di comunità. Forse, con l’archeologia post-

¹⁶ Rivolto a Sirigu [N.d.R.].

¹⁷ Il riferimento, come per Rizzo, è alle visualizzazioni on-line del contributo di Sirigu cui questi interventi si legano.

medievale, arriverà anche da noi. È il caso che ci riflettiamo e ci normiamo prima che alcune sensibilità, alcune riflessioni ci possano anche impedire di proseguire il nostro lavoro. Non lo so è una domanda.

PIERO GIOVANNI GUZZO: Posso dire una cosa? Una volta scavavo una necropoli romana, ante Cristo. Il prete del paese venne e mi chiese spiegazioni. Io dissi che erano pagani e lui rispose che qualche cristiano doveva esserci sicuramente stato [risate]. La cronologia, ripeto, era avanti Cristo. Ma insomma, pazienza! Visto che il tempo corre, abbiamo l'ultimo intervento della dottoressa Sperduti dopo di ché andiamo al cinema.

ALESSANDRA SPERDUTI: Mi ricollego velocemente al prete. Noi facciamo i laboratori sulla biologia degli antichi romani e qualche volta, poi, con le suore che portano i bambini, preghiamo l'anima dei defunti. Ma sono deliziose. Scusate se intervengo, però ci sono delle parole chiave che mi hanno attivato. Latour: la scuola, se funziona o non funziona. I libri di testo sono ottimi. Quelli della terza elementare parlano proprio dell'importanza delle fonti archeologiche, paleontologiche, storiche e i bambini sono veramente pronti. E poi l'*informal learning*. Quand'è che possiamo intervenire noi che facciamo ricerca? Io in realtà faccio anche molta didattica e didattica sulla scienza su argomenti molto più difficili, su cui è molto più importante convincere, perché un conto è quanto è vecchio un coccio e un conto è convincere che non esistono le razze, che non siamo stati creati ma c'è l'evoluzione, che il Neanderthal non era un brutalone! È lì che veramente bisogna lavorare ed essere convincenti. Quindi Latour: "aprire le scatole nere della scienza". Visto che l'hai citato più volte. Io, quindi, non voglio dare risposte, non voglio dire "è così", io voglio far vedere il mio processo di scienziata. Ci sono arrivate "perché ho letto queste evidenze" e "questo mi dà questo" ecc. Questa, ad oggi, è la mia interpretazione migliore, perché io non sono neanche detentrica di grandi verità. Per questo noi, devo dire, che abbiamo un successo incredibile nel prendere bambini nel nostro museo, mai nessuno ci vuole lasciare. Abbiamo bambini che ci abbracciano, i diciottenni che non ci vogliono lasciare, vogliono rimanere a lavorare con noi. Perché abbiamo una buona preparazione su come fare le cose ma, soprattutto, noi mostriamo il nostro percorso mentale, sempre, sempre, sempre, anche in un momento di *informal learning*, che è importantissimo, perché ormai siamo usciti fuori dalla scuola, lavoriamo anche con i sessantenni. Bisogna sempre dare una risposta che non sia autoritaria ma autorevole. Nel senso: sì ho studiato, ma ti faccio vedere che ci puoi arrivare anche tu e con le informazioni ci arriviamo. Grazie!

VALENTINO NIZZO: Allora, preparate per cortesia il filmato con il quale si conclude il convegno. Roberto [Sirigu], ma ti immaginavi di provocare tutto questo? ROBERTO SIRIGU: No. VALENTINO NIZZO: Io sì, invece.

[N.d.R.: Viene proiettato in sala un montaggio di alcuni minuti del film *Silent Souls* di Aleksej Fedorcenko¹⁸. La trama del film è così sintetizzata in una recensione di Luisa Ceretto apparsa sul popolare sito *Mymovies*¹⁹:

Alla morte dell'amata moglie Tanya, Miron, proprietario di una cartiera, chiede a un suo fidato dipendente, Aist, fotografo e scrittore, di accompagnarlo per compiere il rito di addio, secondo le tradizioni della cultura dei Merja, un'antica etnia ugro-finica di una remota regione del

¹⁸ Con Igor Sergejev, Yuriy Tsurilo, Yuliya Aug, Ivan Tushin. Titolo originale *Ovsyanki*. Drammatico, durata 80 min. - Russia 2010.

¹⁹ Da < <http://www.mymovies.it/film/2010/silentsouls/> >.

centro-ovest della Russia, scomparsa circa quattrocento anni fa e di cui, come ricorda il regista, le sole tracce rimaste, sono i nomi dei fiumi. Nel corso del viaggio, il marito rivelerà, secondo le usanze merja, particolari della vita intima della donna. *Silent Souls* prende spunto da un racconto di Aist Sergejev, "The Buntings", la cui particolarità risiede nell'aver come protagonista della vicenda un uomo che è ormai "al di là dello specchio". Tenerezza e nostalgia si fondono in questa pellicola, dando vita a una fiaba di struggente e raffinata poesia, dove l'acqua è l'elemento primordiale a cui fare ritorno, nel quale immergersi per ritrovare la propria amata e la propria identità. Nel rendere omaggio al popolo dei Merja e ai suoi rituali di passaggio, il matrimonio e il funerale, Aleksei Fedorchenko [...] mostra i luoghi in cui è ancora forte e percepibile la presenza di questa cultura, esplorandone ogni angolo remoto.

Figure fantasmatiche si muovono in uno spazio che prende vita dalle parole sussurrate in fuori campo, che si rianima, riportando alla superficie dell'acqua i ricordi, gli amori, le esperienze dei suoi protagonisti. Vite trascorse nell'osservanza di riti arcaici, come quella ad esempio di gettare nelle acque gelate del fiume l'oggetto cui si tiene di più, nella maestosa immensità di un paesaggio silente, dove appena si può udire il dolcissimo canto degli zigoli, che danno il titolo al film.

Tra le scene prescelte per la proiezione²⁰ spiccano le fasi della vestizione del cadavere, preparato e abbigliato come fosse una sposa, accompagnate dal commento fuori campo della voce dell'amico del marito, Aist, cui si deve nella finzione tutto il racconto:

L'abbiamo preparata come una sposa. È così che da noi si vestono i morti. Come una giovane sposa acconciata dalle sue amiche. La mattina prima delle nozze la lavano, l'asciugano bene, preparano dei fili colorati. La sposa si stende, si mette seduta e le amiche tutte intorno le fanno il solletico, scherzano, fanno chiasso, le legano dei fili colorati ai peli del pube. È così che il giorno dopo la sposa si presenterà a suo marito. La notte poi lui le toglierà quei fili dal pube, li raccoglierà e andrà ad annodarli a un albero, un ontano.

Il filmato prosegue con la scena della predisposizione della pira di legno che cremerà il cadavere della donna lungo le rive del fiume dove poi verranno disperse le sue ceneri].

VALENTINO NIZZO: Per chi non c'era nei giorni scorsi, quello che stiamo vedendo è la descrizione attuale di un funerale merja. I Merja sono una popolazione della Russia centrale, nei pressi del Volga, in un distretto attraversato da fiumi. Sono estinti da quattro secoli ma ci sono delle minoranze che ancora oggi cercano di portare avanti dei rituali come questi che vedete descritti in modo estremamente esaustivo in questo film del 2010 che ha avuto fortunatamente un discreto successo di pubblico e di critica nonostante in Italia sia stato trasmesso solo intorno alle 4 di notte. Un film che ritengo che faccia riflettere. Nella prima scena avete visto inserire un aspetto che sia l'archeologia che l'antropologia conoscono: la commistione di riti di passaggio.

²⁰ Fruibile anch'essa nel video della discussione linkato nel QRcode riportato in apertura di questa discussione.

Il matrimonio che si fonde con la morte; la donna morta in un'età ancora potenzialmente fertile che viene abbigliata come una sposa. In altre parti del film si aggiunge, però, che la donna non ha potuto dare figli al suo uomo e questo è ancora più significativo dal momento che la si è voluta abbigliare per l'ultimo saluto come una sposa. Il film è *Silent Souls*. Un film che ha poche parole e molti gesti rituali. Un messaggio estremamente profondo che lo diventa ancora di più nel momento in cui qualche parola viene spesa per farci comprendere una realtà così lontana. Fra breve riprenderanno la parola e ci daranno quello che, a mio avviso, è uno dei messaggi più significativi che ho avuto modo negli ultimi tempi di cogliere rispetto a cosa sia e cosa significhi il rito. L'uomo più anziano è il marito, Miron, quello che lo aiuta è un suo dipendente, Aist, entrambi Merja. Miron ha chiesto ad Aist di aiutarlo in questo momento così particolare. Hanno fatto un lungo viaggio, hanno raggiunto la loro terra di origine, hanno raggiunto questo fiume così legato alle loro tradizioni e stanno insieme celebrando l'ultimo saluto. Osservate il paesaggio rituale, osservate cosa rimane, osservate le azioni, gli oggetti che utilizzano. Il silenzio [in cui tutto ciò accade], menzionato anche nel titolo in inglese, è a mio avviso fortemente significativo. Dopo aver raccolto nel sacco della carbonella i resti della donna, il marito va nell'acqua e li disperde osservato dal suo amico e compie un altro gesto rituale [si toglie la fede e la getta nel fiume] che non necessita di commenti.

Abbiamo seppellito Tanya nell'acqua. Qui da noi si fa così, è la tradizione. I nostri cimiteri sono semivuoti, ci sono quasi soltanto gli stranieri. E l'acqua, l'acqua è il sogno di ogni Merja. Chi annega è come se morisse per la gioia, la tenerezza e la tristezza. Quando troviamo un annegato non lo bruciamo, lo leghiamo a un peso e lo restituiamo ai flutti. L'acqua gli regala un corpo nuovo, più duttile. Per un merja restare nell'acqua significa essere immortali. [...]

Che pena struggente per lui, per il mio padre strano, per mia madre e per Tanyuska. I nostri nomi verranno dimenticati come i Merja hanno dimenticato le loro parole sacre. I Merja non hanno Dei, ma solo l'amore reciproco. A Miron restava solo il suo amore per Tanyuska. Quindi doveva credere che si sarebbero riuniti una volta diventato anche lui cenere e anche lui restituito all'acqua. Confidare in questo rito dimenticato è ingenuo come questo mio desiderio di veder rivivere la nostra cultura. Se qualcosa è destinato a sparire, prima o poi sparirà. Prima o poi sparirà [...]

[²¹] Siamo precipitati dal ponte, giù nel Volga, un grande fiume merjano. Gli zigoli ci hanno aiutato, come si fossero lanciati a baciare gli occhi del conducente. Miron Aleksievic è andato subito a cercare Tanja. Io invece ho ritrovato in mezzo alla melma la macchina da scrivere di papà con la quale ho scritto questa storia, circondato dai pesci morti. E l'acqua continuerà a portare via i segreti dei Merja. Quali segreti? E verso dove? Ognuno lo scoprirà quando verrà il suo turno. Soltanto l'amore non ha fine. Soltanto l'amore non ha fine.

VALENTINO NIZZO: Traete voi le vostre conclusioni. Grazie!

²¹ Nella scena seguente gli zigoli che i due amici avevano portato con loro in una gabbia scappano e li fanno uscire di strada e cadere con l'auto nel fiume Volga, nel quale scompaiono per sempre. Si scopre così che la voce fuori campo appartiene al fantasma di Aist, l'amico di Miron.



Fig. 1. Un momento del convegno con i moderatori, Piero Giovanni Guzzo e Stefano Allovio, e Anna Maria Bietti Sestieri



Fig. 2. Un momento del convegno con i moderatori, Piero Giovanni Guzzo e Stefano Allovio, e Mike Parker Pearson



Fig. 3. La locandina del film *Silent Souls* [2010]

ABSTRACTS E KEYWORDS

IV SESSIONE
LA COSTRUZIONE DELL[*E*]’IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E
ANTROPOPÒIESI

RELAZIONI

STEFANO ALLOVIO

L’antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza

In the first part of this paper I expose the rise and development of the anthropo-poiesis theory formulated by Francesco Remotti. Since the mid-1990s, this theory was applied to the study of initiation rites, through which the younger members of group “make” themselves also with signs on the bodies. Afterwards, the theory became useful in interpreting the funerary rituals and the meanings that human remains have in different worldviews. In Western society, especially in the United States of America, there is a strange funerary practice which provides for the freezing of the dead with the hope of future revival: cryonics. In the second part of this paper, I analyze the conceptualizations and the cosmologies of cryonics, by focusing on their extreme materialism and the ambiguities of their “desouling” project.

KEY-WORDS

Anthropo-poiesis, human remains, transcendence, cryonics.

VALENTINO NIZZO

“A morte ’o ssajched’è?”: strategie e contraddizioni dell’antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica

In keeping with the main theoretical approaches and themes under consideration in the present session (a. *The Construction of Identity Before and After Death*; b. *Places and Bodies: To Disappear, Remain, Reemerge*; c. *Strategies of ‘Cultural Control of Putrefaction’: Between Archaeology and Anthropology*; d. *Beyond Putrefaction: Manipulation of the Body after Death*), the author attempts to bring together the approach of Remotti and his School to *tanatosemiologia* and the archaeological evidence from the protohistoric necropoleis of Central Tyrrhenian Italy. The result is an archaeological reinterpretation of the processes related to anthropopoiesis from the 10th to 7th c. BCE and a reformulation of those processes on an anthropological basis, which allows one to offer alternative hypotheses with regard to patterns of bi-ritualism and the strategies, choices, reasoning – rational and irrational – that may explain those patterns. The differences revealed between the Villanovan and Latin spheres are particularly meaningful and instructive.

KEY-WORDS

Anthropopoiesis; thanato-metamorphosis; bi-ritualism; “fear of arms”; “fear of the dead”; “secondary depositions”; anthropomorphization; “reification of the urn”; “cultural control of putrefaction”; Villanovan culture; *Latium Vetus*; Osteria dell’Osa; Castel di Decima; Pithekoussai.

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA,
 TRINIDAD NÁJERA COLINO

Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L’utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l’età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)

Argaric Culture developed in the Iberian Southeast between 2100 and 1350 cal BC. Argaric burials (individual-familiar and located inside the houses) are particularly useful for an analysis on their use in the construction and perpetuation of social identities ultimately grounded in the social relations of production. The chosen case study, a research on these processes has been made using El Castellón Alto (Galera, Granada) archaeological site data (1950-1650 cal BC). Increased social competition expressed in the amortization of wealth in grave goods can be suggested. Affiliation and dependence, and especially social control processes, can be inferred from graves spatial distribution and association in the village.

KEY-WORDS

Bronze age, argaric culture, funerary ritual, identity, hierarchization social.

SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS
Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras - OR)

At the dawn of the First Iron Age (900 a.C.), Central-Western Sardinia witnesses the establishment of a necropolis composed by singular, circular burials pits with stone mound covering. The necropolis was delimited to the west by a possible funerary path, oriented NNE/SSW, with an ascertained length of 60 meters. To the west of these aligned burials, a line of deeper circular or sub-circular pit burials were established. The burials of the western line were covered by a stone plate. Buried individuals were lacking any dowry and were mainly represented by male of a young age. Although it is appropriate to await DNA results to propose an informed interpretation of Mont'e Prama's necropolis, it is evident from the acquired data that the burial's rationale must have been selective.

KEY-WORDS

Sardinia, first iron age, necropolis, males, young age.

ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO
Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di La Rustica - Collatia (Roma)

Uncommon women's roles in the Iron Age cemetery of La Rustica – Collatia, Roma
 The recent excavation of the cemetery of the Latin settlement of La Rustica (ancient Collatia) discovered c. 400 tombs, mainly dating from Latial periods III to IV (c. 8th- early 6th century BC). These phases correspond to the maximum expansion and socio-political development of the early Latin centre. The almost exclusive funerary ritual was grave inhumation. The only exceptions to this rule is represented by two female burials, nos. 14 dating from Latial period III, and 125 dating from Latial phase IVB. The woman from tomb 14 was a young individual; after the cremation the grave goods, vases and personal adornments, were arranged in the grave as if it were an inhumation. Tomb 125 was a primary cremation; the body was arranged and cremated in a wooden coffin.

KEY-WORDS

Cremation, status, prestige, gender, roles.

GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU
Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)

The case of the tomb n. 74 of the western necropolis from *Aquinum*, is emblematic for the topic of individual and membership identity of the use and reuse of the same structure. Built at the late of IV century BC, for members of the local aristocracy, the tomb was reopened in the second half of the I Century BC as a mass grave. The dead, killed perhaps after a purging event connected to the civil wars, were thrown into the tomb's chamber when the decomposition process was already started. two pigs and a dog probably recall of expiatory sacrifices.

KEY-WORDS

Identity, ritual, multiple burials, sacrifice expiatory, dog, pig.

PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE
"All'ombra de' cipressi e dentro l'urne ...". La latinizzazione della necropoli cumana

For several years, the Centre Jean Bérard, in collaboration with the Archaeological Superintendence of Naples, has been working on the Northern necropolis of Cumae and has brought to light a number

of tombs of Second to First centuries BC. The study of the whole context, its stratigraphy, furniture, epigraphic evidence and anthropological data produced new information about the society in Cumae, and especially provided additional data on the funerary self-representation of different ethnic groups within the city. The analyzed tombs show the cultural vitality of the city: one that, despite maintaining a Greek cultural background (Strab. 5.4.4) and although it received an overwhelming influence from the Roman world, continues to show a strong Oscan component (Vell. 1.4.2). *Heii, Calovii/Calavii, Blossii, Marii, Satrii, Staii* got closer to the Roman civilization, which increasingly takes hold in Campania, and in the funeral ritual, they incorporate some “Latin” elements, though continuing to represent themselves, until the beginning of the First century BC, in the “Italic manner”.

KEY-WORDS

Cumae, osci, necropolis, anthropology, romanization, death rituals, funeral rituals, cremation.

MASSIMILIANO A. POLICHETTI

La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano

In Buddhism some psychological events are acknowledged to be produced by the brain, but other phenomena are considered to possess characteristics not directly linked to the matter in terms of causal relationship. Here has to be distinguished the function of rebirth from that of reincarnation: the first affects the majority of beings experiencing *samsara*; the latter regards instead those few that knowingly convey their stream of consciousness from a body to another. Death is not in this context conceived as a clean break of the physical and mental functions, but rather as a process of gradual extinction of the conscious principle as preparation for the next life. Consideration will be moreover reserved to the funeral procedures, that in Tibetan context involve also the disposal of the body of the deceased.

KEY-WORDS

Indo-tibetan buddhism, rebirth/reincarnation, extinction of the mind from the body process, accompanying the dying, funeral as disposal of the body, liturgical use of human remains.

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO

The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomausian necropolis of Taforalt (Morocco, 15000-12500 Cal BP)

Although often neglected in the reconstruction of prehistoric funerary behaviour, human remains can provide valuable information about the mortuary actions of which they were protagonists. In this work we present our study of the Iberomausian skeletal collection from the Taforalt necropolis (Morocco, 15-12500 Cal BP), excavated by J. Roche in the 1950s.

This study has revealed a complex of structured funerary rituals probably related to shared beliefs and functional to the establishment of a strong group identity. We propose that death became a recognized social condition, and the funerary rites became true rites of passage necessary to accompany the transition of individuals to their new social status.

KEY-WORDS

Funerary rituals, rites of passage, dismembering, ochre, bovid horns, re-birth symbols, upper palaeolithic, neolithic.

LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI

L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2

The site of Daba is a burial complex of great importance formed by numerous large collective graves containing hundreds of individuals each, accompanied by thousands of valuable goods. Daba is located on the east coast of Musandam Peninsula (Oman) and is surrounded by several Iron Age sites including

both settlements and burial complex, as Tel Abrak, Masafi and Hili as settlements, Jebel Buhais, Shimal and Asimah as burial complex.

The Daba site is, to date, represented by two Large Collective Graves (LCG1 and LCG2), by a later Parthian grave and by several pits used as ritual offering. Unlike other sites of the area, Daba collective graves are very well preserved and quite undisturbed. The archaeological evidence suggests that the whole area could have been a monumental tribute to tribal alliance dating to the end of II millennium BC. The first burial monument is of rectangular shape, with a length of about 14 m and a width of 3,5 m. LCG1 returned human remains referable at least to 188 individuals and nearly 2000 precious goods, including bronze and steatite vessels, daggers, bracelets, arrowheads, decorated shell medallions and numerous beads and necklaces made in various materials.

LCG2, continuously used from the Late Bronze Age (1600-1350 BC) until the Iron Age II/III Period (around 600 BC), is bigger than the first one (23 meters in length and 6 in width, included the outer arrangements). Thousands of objects have been recovered during the exploration of the grave, frequently associated to human remains referable to 28 individuals from primary burials and a minimum number of 202 individuals from secondary depositions.

Many phases of frequentation have been recognized, as well as different phases of restoration and reorganization of the building.

During the last phase the structure was almost completely filled and the stone walls partially collapsed. Moreover, several secondary assemblages of human bones were located all around the structure, while scattered bones associated with archaeological materials and faunal remains have been found inside the monumental grave .

The second phase testify a continuity of frequentation from the top of the structure: many secondary depositions have been found over the walls and the secondary bone clusters have often a clear structural organization.

The first, and last excavated, phase is characterized by the collapse of the west wall and by the reuse of the slabs to construct circular funerary chambers. In the outer eastern area the original entrance hall lose its primary function, becoming a closed chamber with several primary burials.

Although not entirely investigated, LCG2 provided some interesting evidence related to the funerary practices and the offering rituals in the Daba sacred area. Several typologies of deposition of skeletal materials have been identified, that differ in reference to their organization, to the quantity of bones, to the number of individuals represented in them and to their association with grave goods and animal bones. Peculiar typologies of secondary depositions emerged in Daba, like bone assemblages with a clear structured shape that suggests the use of perishable containers to settle the already skeletonized individuals inside or around the large collective grave. To underline the multifaceted habits that took place at Daba, several case have been documented in the secondary depositions that likely could be interpreted as naturally mummified skeletal districts, as well as a single case of an entire bone artificially modified in its shape for ritual purposes. Archaeozoological analysis shows that the majority of faunal remains belongs to goats, but also cattle, sheep, dogs, horses and fish are represented. Rare are camelids and pigs. The preferential choice of specific meat portions, often discovered in close relation with human bones, suggests the funerary ritual involved offerings of entire animals or certain parts of them.

All these evidence point out that the Daba sacred area is of fundamental importance for the understanding of the tribal societies of the Iron Age in the whole Arabian Peninsula and the site assumes a role of great significance for the funerary rituals. In Daba burial complex the bones of ancestors acquired a role that seems to go beyond the simple interment, sometimes turning the focus of the ritual into an object for the ritual itself.

KEY-WORDS

Taphonomy, collective graves, arabian peninsula, funerary practices, mummification, late bronze age, iron age, oman.

PASCAL SELLIER

No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operatoire

Among ancient Marquesans, especially within Manihina site (Ua Huka Island), the disposal of the dead is actually of manifold forms, including different kinds of primary burials, interventions, and secondary burials. There is also clear evidence for mummification of the corpse. The topic includes the presumed techniques of mummification (through desiccation) under a tropical climate, the evidence for such a reconstruction through the archaeological record, and ethnohistorical data.

The hypothesis proposed here is that mummification is not a final stage but only one among many steps of a long-lasting compound funerary process, making a consistent “chaine operatoire”. The afterlife fate of the corpses can be seen as a part of material culture, resulting in the production of ancestors.

KEY-WORDS

Marquesas archipelago, polynesia, mummification, mortuary chaine operatoire, compound disposal of the dead.

POSTER

EDINA ESZENYI*

“Deathless death”: a French-Italian case of Lucifer

Angels were created but do not experience death, though transformation was not always alien from their nature. Vincenzo Cicogna’s c. 1587 *Angelorum et daemonum nomina et attributa...* (Los Angeles, Getty Research Institute MS 86-A866) offers an anthropological insight into the signpost figure, Lucifer’s transformation at the Fall of the Rebel Angels, in search of a closer definition for the origins and reasons of death. In a social context, Cicogna’s work echoes concerns of the Church reformer Gian Matteo Giberti, bishop of Verona, who was also the decisive force on the author’s intellectual development. The closest textual parallel of Cicogna’s system of the angelic and ecclesiastical hierarchies nevertheless remains *De universo* by William of Auvergne, Bishop of Paris 1228-1249.

KEY-WORDS

Fall of the angels, lucifer, church reform, gian matteo giberti, cardinal giulio antonio santori.

ETTORE JANULARDO

Piramide Cestia e cimitero acattolico: all’ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche

Previously a tomb, the Pyramid of Cestius has also become *corpus* of memory by marking with its fullness the nearby Non Catholic cemetery, filled with foreign names. As an author of one of the first monuments of the cemetery, Piranesi made several engravings of the Pyramid, thus paying a tribute to the building that overlooks the horizontal surface, in a parallel that epitomizes light and darkness.

Signal of the *limes* between *Urbs* and the other/the afterworld, Piranesi’s image of the Pyramid becomes both an emblem of the past, on a *continuum* between pagan history and later times, and the validation of a topography which is connected with the space arrangements of the functional areas set up in the Roman age.

KEY-WORDS

Pyramid, corpus, engravings, cemetery, rome, piranesi.

* Per completezza di informazione rispetto alla connotazione originaria di questa sessione, pur essendo stato ritirato dall’Autrice il contributo in fase di edizione, se ne è mantenuto in questa sede l’abstract [N.d.R.].

MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA

Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (vt): il cimitero della chiesa di S. Pietro

Excavation of the Saint Peter cemetery is an interesting opportunity to reconstruct interactions connected to the worship of dead and to the consecrated space at Leopoli-Cencelle. Different burial phases can be identified; burials analyzed belong to the most intense usage season characterized by soil graves within additional soil accumulation layers, intensively taking up space, overlapping and cutting across each other. The sample is composed by 96 individuals: 69% adults and 31% subadults. Anthropological analyses are still going on to achieve a palaeobiological reconstruction. The main purpose is to find correlation between morphological features and archaeological context but also to understand the apparent contradiction between individuality and collective vision of the burial space.

KEY-WORDS

Leopoli-cencelle, middle ages, palaeobiology, medieval cemetery, archaeology.

GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME

Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Et  Moderna

During the last years, the amount of paleopathological studies applied to embalmed and mummified bodies coming from the Italian peninsula (especially from the Southern part²³) was greatly expanded, thanks to the arising interest of the international study panorama and the successful development of new and refined investigational approaches and techniques. Moreover, the recent interaction with archaeobotanical disciplines permitted the acquisition of high-resolution archaeological data, significantly detailing the embalming techniques, times and ways of body deposition, plus the environmental background. The role of plants wasn't only confined to the inhibition of decomposition processes, pointing to reach a "metastable" equilibrium of the subject, freezing or slowing the normal cycles of matter; their function wasn't probably limited to the physical world. Especially in a Christian outlook symbolic and transcendental characters were sometimes quite understandable, as for the death of a person with a high social rank (the *odour of sanctity* for the embalmed heart of Richard I the "Lionheart"²⁴). Seen the low amount of archeological evidences analyzed in a scientific context, the interpretation of cultural and deontological variables influencing the selection of specific essences has never been linear and clear; plus the most of written sources need to be placed in an organic framework and discussed together with the recent findings. This paper proposes an extensive revision of archaeological, ethnobotanical and multidisciplinary data linked to the strategies of preservation applied to relics and saint's bodies in Italy, from Middle Ages to the beginning of the Modern Era. The purpose is a reinterpretation of the man-plant relationship in death and its symbolic and economic expression, as a reflection of the surrounding community.

KEY-WORDS

Embalming, medieval italy, archaeobotany, saints, relics.

MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA

I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana

Italy Central Copper Age is characterized by what is known as Culture Rinaldone. The characteristic of this culture, known almost exclusively for funerary finds, is a complex burial practices that involves manipulation and selection of bone *post mortem*.

In the tombs, used for long periods, sometimes for almost a millennium, the buried suffered several treatments: sometimes we find bones in perfect anatomical connection, sometimes we find individuals partially manipulated. Always the complex funerary ritual was attributed to a sort of "cult for the ancestors", in the wake than assumed for other typical manifestations of this historical period.

To try to get closer to this mind kind, in spite of the differences imposed by time and space, a key may be suggested by the comparison with the realities of ethno-anthropological sub-Saharan Africa, where the “cult for the ancestors”, according to what stated by Julien Ries, is a major component of religiosity. Of particular interest may be the comparison with some burial practices such as Madagascar *Famadihana* and in general the phenomenon of “second funeral”, where the dead are reported among the living, and whose bones, in some cases, are manipulated or better overturned, as the name *Famadihana* or “overthrow of the bones”.

KEY-WORDS

Copper age, famadhiana, culture of rinaldone, burial practices, cult of antecessors, second funeral.

TAVOLA ROTONDA LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]

MIKE PARKER PEARSON

Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead

Funerary archaeology has developed in the last 40 years into a flourishing sub-discipline which integrates archaeological and anthropological theory with a wide variety of new and developing scientific techniques, from osteoarchaeology and ‘forensic’ archaeology to the analysis of isotopes and ancient DNA. In these four decades, archaeologists have learned to ‘read’ the residues of past funerary practices with greater sophistication, to better understand the relationships between the living and the dead, the complexities of interpreting social status from mortuary remains, and the agency of the living in manipulating the dead for their own ends. Mummification is one of those practices by which the dead may be given agency long after death; new scientific techniques now allow archaeologists to identify evidence of post-mortem bodily preservation even where those remains have long since become skeletonised through natural post-depositional processes. This chapter concludes with a case study of identifying former mummification in British Bronze Age skeletons, and with a modern-day example of an ‘active’ mummy from the author’s own institution.

KEY-WORDS

Funerary archaeology, processual, post-processual, social anthropology, osteoarchaeology, social status, agency, mummification, bronze age.

ROBERTO SIRIGU

L’archeologia come pratica funeraria

Etymologically, ‘archeology’ means: a talk on *arcaios* conceived as *archè*. Looking for a foundation of the present into the past. And in the past, we find the dead: all of those who came before us, and sooner or later we are destined to reach. Wherever they are now. This is what every archaeologist does – or tries to do: establish and cultivate a dialogue – the dialogue – with the dead. Conceived this way, archeology takes the form of a funeral ritual. A funeral practice through which those who recognize themselves in such practice intend to keep alive and strong the connection with (their own) dead. I will try to question myself upon this.

KEY-WORDS

Archaeology, dialogue, death, funerary practice, relation.

MARIANO PAVANELLO

Ezene: il rito funerario nzema come messa in scena dell’ordine sociale

The present paper deals with some social and political aspects of Akan funerals (Western Africa), with specific focus on the Nzema society. The author assumes that the aesthetic nature of the public

expressions of funerals lies particularly in the sense of order conveyed by the performances of the ceremonial cycle. Akan funerals are also peculiar manifestations of the social and political dimensions of life. The paper sets forth the thesis that funerals display the social order in so far as their organization is the reflection of the social and political structure: they are the rhetorical performance of kinship and social relations. In other words, the spatial distribution and the seating arrangements of the people who gather for mourning in the funeral ground is organized according to some principles which are consistent with the rules governing social and political structure.

KEY-WORDS

Africa, akan, funerals, nzema, social order.

ALESSANDRO GUIDI

Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo

In 1985, in the periodical "Dialoghi di Archeologia", Bruno D'Agostino published an intriguing paper, "Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile" (Society of the living persons, Community of the dead persons, a difficult relationship).

Here D'Agostino postulated the theory of an ideological masking of the social structure in the graveyards, a structure that a scholar can reconstruct only "decoding" the meaning of the funerary ritual.

This theoretical instance, in the same years predicated by the post-processual school, was for the first time elaborated by the historical Marxist school of Jean-Pierre Vernant; 6 years before another Italian scholar, Giovanni Colonna, published a very important paper on the VI-V century graves of ancient *Latium*, usually without furniture or with few objects, demonstrating that this form of ritual masking was due to the sumptuary laws.

We can also find historical forefathers of processual and post-processual theories in a book of Childe (1944) and in a paper of the German scholar Otto (1955).

In central Italian protohistory is evident this continuous change between periods in which the élite chooses the self-representation and others characterized by a sort of ritual isonomy.

KEY-WORDS

Protohistory, social structure, graveyards, grave furnitures.

LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI

Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'includibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani

Sexing and aging human skeletons from archeological contexts represent the first, important step of the anthropological analysis, providing for basic biological parameters required to reconstruct and interpret the funerary record. Nevertheless, several issues and pitfalls seem to undermine the accuracy of such estimates, showing an over-critical trend internal to the physical anthropological studies which is not new to the discipline. Since the 1980s, a series of experimental and theoretical contributions have called into question identification and quantification methods of sexual dimorphism, better accuracy in the approximation of individual age-at-death through bones and teeth, as well as the validity of palaeodemographic inferences from cemeteries.

This paper addresses these issues by reviewing the past and current literature and proposing possible ways out through both the use of new analytical techniques, and a shift in the use and interpretation of palaeodemographic researches. Age-at death determination through sub-adult tooth histology has proven to yield more accurate estimates; use of multiple skeletal indicators, along with a probabilistic processing of raw data, could partially bypass the reference sample bias; finally, a greater standardization and sharing of analytical techniques could increase inter-observer concordance.

As largely discussed already, mortality profiles obtained from archeological skeletal samples very rarely reflect real population histories, mainly due to under- or over-representation of specific age categories in the burial grounds. Such a very common outcome forces to abandon a conventional approach in

palaeodemography. At the same time, it creates an opportunity for the pursuit of new interpretive targets. Indeed, possible deviations from expected mortality profiles – if analyzed within an in depth understanding of the historical/archeological contexts – could be interpreted as the effect of specific events or patterns of social and funerary behaviors that may have produced the sample bias.

KEY-WORDS

Skeletal anthropology, sex and age-at-death determination, palaeodemography.

Indice AntArc 3-1

La regola dell'eccezione

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

I SESSIONE

LA REGOLA DELL'ECCEZIONE: LA MORTE ATIPICA, IL DEFUNTO ATIPICO, IL RITO ATIPICO

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La regola dell'eccezione: la morte atipica, il defunto atipico, il rito atipico.....	p. 61
---	-------

KEYNOTE SPEECH

FRANCESCO REMOTTI, Categorie mortuarie: “ciò che scompare”, “ciò che rimane”, “ciò che riemerge”.....	p. 69
HENRI DUDAY, Sépulture ou non-sépulture ? Sépultures “anormales” (“anormales”), morts d'accompagnement, dépôts de relégation, privation de sépulture, cadavres perdus..., ou les difficultés de la notion de norme dans l'archéologie de la Mort.....	p. 101

RELAZIONI

IAN GONZALES ALAÑA, Deviant burials, nécrophobie, rite liminaire: pour une normalisation sémantique et une approche systémique des gestes funéraires et mortuaires “atypiques” [con discussione online].....	p. 125
MARIA BONGHI JOVINO, Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte.....	p. 131
VERA ZANONI, MASSIMO SARACINO, ELISA PEREGO, LORENZO ZAMBONI, Crossing places. Luoghi di passaggio e resti umani nella Protostoria dell'Italia nord-orientale.....	p. 145
VERA TIESLER, ERIK VELÁSQUEZ GARCÍA, Body concepts, ritualized aggression and human sacrifice among the ancient Maya.....	p. 163

DISCUSSIONE

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, STEFANO VASSALLO, MARIA BONGHI JOVINO, SUSANNE MORAW, VALENTINO NIZZO, HENRY DUDAY, LORENZO ZAMBONI, MARIANGELA RUTA, PAOLA CATALANO, MICHEL GRAS.....	p. 179
---	--------

RELAZIONI

ELSA PACCIANI, ERIKA ALBERTINI, IRENE BALDI, SILVIA GORI, LUISA QUAGLIA, Strategie di emergenza: il seppellimento in corso di una moria di durata	
---	--

imprevedibile.....	p. 189
STEFANO VASSALLO, Le sepolture dei cittadini imeresi vittime della strage del 409 a.C.	p. 199
GIOVANNA BELLANDI, DANIEL GAUDIO, ALESSANDRA MAZZUCCHI, Dai campi di battaglia risorgimentali alla memoria della morte “gloriosa”: il caso dell’Ossario di Custoza.....	p. 217
ÁNGEL FUENTES DOMÍNGUEZ, FILIPPO SCALISI, ÁNGEL MORA URDA, Il caso della Tahona di Uclés: “la morte atipica” durante la Guerra Civile Spagnola..	p. 233
GAËLLE GRANIER, HÉLÈNE MARINO, Cholera outbreak of the XIXth century: a potential cemetery discovered in Martigues (France).....	p. 239
GILDA BARTOLONI, ALESSANDRA PIERGROSSI, Stranieri nei campi d’urne villanoviani [con discussione online].....	p. 251
FLAVIO DE ANGELIS, CARLA CALDARINI, ROMINA MOSTICONE, WALTER PANTANO, OLGA RICKARDS, PAOLA CATALANO, L’inaspettata umanità: integrazione di un individuo “anomalo” in una comunità produttiva della Roma imperiale [con discussione online].....	p. 267
MICHELE GUIRGUIS, ROSANA PLA ORQUIN, GIAMPAOLO PIGA, Sepolture atipiche e ritualità anomale nella necropoli fenicio-punica di Monte Sirai (Carbonia, Sardegna-Italia): nuove evidenze.....	p. 273
PAOLA CATALANO, ANDREA BATTISTINI, Le deposizioni prone di epoca imperiale nel territorio di Roma.....	p. 295
ALESSANDRA SPERDUTI, LUISA MIGLIORATI, ANTONELLA PANSINI, TIZIANA SGRULLONI, PAOLA FRANCESCA ROSSI, VALENTINA VACCARI, IVANA FIORE, Differential burial treatment of newborn infants from late roman age. Children and dogs depositions at Peltuinum [con discussione online].....	p. 303
CRISTINA BASSI, VALERIA AMORETTI, ALEX FONTANA, Associated stillborn and dog burials: the uncommon case of the cemetery of Via Tommaso Gar (TN)...	p. 319
MARSHALL JOSEPH BECKER, Perinatal cemeteries and tophets in Italy: their frequency, forms, and cultural meanings.....	p. 331

DISCUSSIONE GENERALE

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON

Interventi di: MICHEL GRAS, VALENTINO NIZZO, HENRI DUDAY, GAELLE GRANIER, ALESSANDRO GUIDI, ALESSANDRA SPERDUTI, MIKE PARKER PEARSON, LUCA BONDIOLI, VALERIA AMORETTI, JULIA VIRSTA, LUISA MIGLIORATI, CLELIA PETRACCA, VERA TIESLER, FEDERICA MARIA RISO, IVANA FIORE, FILIPPO SCALISI....	p. 347
---	--------

SESSIONE POSTER

SUSANNE MORAW, Deviant or adequate? A case study on a late antique infant cemetery.....	p. 359
FRANCESCO GHILOTTI, La reversibilità del non ritorno. Considerazioni su alcuni illogismi accadici.....	p. 369
REINE-MARIE BÉRARD, Wartime mass graves in the ancient greek world:	

history, archaeology and anthropology.....	p. 379
VICTORIA RUSSEVA, Thracian pits with human remains.....	p. 391
STEPHEN KAY, LLORENÇ ALAPONT, ROSA ALBIACH, Investigating the archaeology of death at Pompeii. The necropolis and fugitives of the Nolan Gate.....	p. 413
PAOLA PAGANO, La morte atipica attraverso le testimonianze epigrafiche del mondo romano.....	p. 425
ALESSANDRO CANCI, CECILIA ROSSI, Una “sepoltura” atipica in contesto rurale di età tardo-romana: l’inumazione in procubitus di Massaù di Villabartolomea (Verona). Dall’analisi interdisciplinare all’interpretazione della devianza.....	p. 433
ALESSANDRA GUARI, Sepolture anomale nelle tombe del BA I-III di Tell es-Sultan/Gerico (scavi J. Garstang).....	p. 449
IAN GONZALEZ ALAÑA, La «défunte aux entraves»: le rite nécrophobique et l’approche systémique des pratiques funéraires et mortuaires liées aux tombes hors norme.....	p. 461
CHIARA PILO, Un possibile “iettatore” nella necropoli di Mitza de Siddi ad Ortacesus (CA) in Sardegna.....	p. 463
PHILIPPE PERGOLA, STEFANO ROASCIO, ELENA DELLÙ, Esorcizzare la paura della morte in età medievale. Una sepoltura prona da San Calocero di Albenga (SV).....	p. 477
MARIE DE JONGHE, SOLENN DE LARMINAT, À propos d’un cas de procubitus du VIIe s. av. n. è. dans la nécropole phénicienne d’Utique (Tunisie).....	p. 491
SERENA VIVA, Un caso di sepoltura atipica dal sito archeologico medievale di San Genesio (San Miniato, PI).....	p. 507
SOLENN DE LARMINAT, CORINNE ROUSSE, FABRIZIO ALESSANDRO TERRIZZI, Un contexte funéraire atypique de la fin du XIIIe s. dans le complexe artisanal romain de Loron (Croatie): trésor monétaire et étude archéo-anthropologique.....	p. 517

DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER

Interventi di: ANTONIO FORNACIARI, ELENA DELLÙ.....	p. 531
---	--------

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI	p. 533
SESSIONE POSTER	p. 538

Indice AntArc 3-2

Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte:

introduzione al convegno.....	p. 15
Programma del convegno.....	p. 43
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 57

II SESSIONE

THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, <i>The social life cycle of bodies and things</i> : ricomporre e ripensare la realtà rituale e quella sociale tra <i>material engagement</i> , <i>enchainment</i> e <i>actor network theory</i>	p. 63
--	-------

KEYNOTE SPEECH

CHRIS FOWLER, Personhood, the life course and mortuary practices in Mesolithic, Neolithic and Chalcolithic Europe.....	p. 83
UGO FABIETTI, Legami di vita, legami di morte. Oggetti, corpi e immagini nella pratica funeraria.....	p. 121

RELAZIONI

VALERIA BELLOMIA, IVANA FIORE, Più che umano: palingenesi dell'osso umano come strumento per accompagnare la morte. L'omichicāhuaztli mesoamericano.....	p. 141
PIETRO SCARDUELLI, Nutrire gli ospiti per nutrire i defunti: doni e offerte nei riti funerari dei Toraja e dei Tlingit [con discussione online].....	p. 159
MAURO GERACI, Prometeismo e morte nell'Albania comunista. Riti dell'immortalità o dell'annullamento in Enver Hoxha e Musine Kokalari.....	p. 173
LUCA BASILE, CLAUDE POUZADOUX, Società ed ideologia funeraria ad arpi nel IV sec. a. C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli dell'ONC 28 e 35.....	p. 189
SIMONA CAROSI, CARLO REGOLI, Esaltare l'individuo, frammentare gli individui. Alcune attestazioni rituali dall'Area C della necropoli dell'Osteria di Vulci.....	p. 213
CATERINA GIOSTRA, Rompere e distribuire sulle tombe longobarde: le cinture come veicolo di conservazione della memoria e di trasmissione dello <i>status</i>	p. 225
MAURO PUDDU, Identità precarie e pratiche funerarie creative nella Sardegna di Età Romana: studio postcoloniale della cultura materiale come	

continuum semiotico.....	p. 233
ANDRÉIA MARTINS, The virtual wake in Brazil. The unknown stranger as a vector for the online discussion of death and dying.....	p. 245
PETIA GEORGIEVA, VICTORIA RUSSEVA, Human skull roundels—powers and abilities of the dead, preserved in bone fragments [con discussione online]....	p. 249

DISCUSSIONE SESSIONE II

Moderatori: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO

Interventi di: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO, MAURO PUDDU, VALENTINO NIZZO, PAOLA NEGRI SCAFA, CHRIS FOWLER, MIKE PARKER PEARSON, PIETRO SCARDUELLI, LUCA BASILE, MAURO GERACI, JULIA SANDRA VIRSTA.....	p. 273
---	--------

SESSIONE POSTER

THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY

DANIELA COSTANZO, Eccezione rituale, “partibilità” e “oggettificazione” del corpo, strategie per definire un’identità. Il caso della tomba 93 di San Montano, Pithecusa.....	p. 285
DANIELA FARDELLA, Lo <i>stamnos</i> come “metafora plastica” della corporeità umana nelle sepolture a incinerazione di area frentana meridionale.....	p. 303
PAOLA NEGRI SCAFA, Cose e persone di fronte alla morte: la testimonianza della documentazione legale mesopotamica in Nuzi, a est del Tigri.....	p. 313
MARIA ANTONIETTA IANNELLI, SERENELLA SCALA, Ritualità funeraria e specificità sociale: la necropoli di Picarielli, Salerno.....	p. 321
SÉGOLÈNE MAUDET, Les objets d’une tombe et leurs réseaux: l’exemple du mobilier de la tombe 159 de Pithécusses.....	p. 331
LUCIANO ALTOMARE, Costruzione e rappresentazione della stratificazione sociale nelle necropoli enotrie di Francavilla Marittima e Amendolara.....	p. 339
LUCA SCALCO, L’altare funerario di <i>Papias</i> e “famiglia” tra affettività e riformulazione del ruolo sociale del committente.....	p. 351

III SESSIONE

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La poetica delle emozioni: <i>performance</i> e paesaggio rituale.....	p. 367
---	--------

KEYNOTE SPEECH

ANDREA CARDARELLI, La necropoli della Terramara di Casinalbo (Modena). Forme dell’organizzazione sociale e paesaggio rituale.....	p. 375
CHIARA PUSSETTI, Cantare la morte. Per un’antropologia che spezza i cuori.....	p. 403

RELAZIONI

- MONICA RICCIARDI, LEONARDO DI BLASI, ISABELLA BUCCI, HENRI DUDAY, CARLA CALDARINI, STEFANIA DI GIANNANTONIO, I sepolcri della ‘piazzola di Alcimo’: aspetti del rituale funerario nella necropoli della *via Triumphalis* (Stato Città del Vaticano).....p. 435
- LUCIA ALBERTI, Emotional landscapes: vedere o non vedere, respirare o non respirare nel paesaggio funerario di Cnosso del II millennio a.C. [con discussione online].....p. 459
- NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, Paesaggi cerimoniali funerari protostorici nella valle del fiume Fiora (province di Grosseto e Viterbo).....p. 487
- CARMELO RIZZO, Il dialogo oltre la morte. Spazi funerari e ritualità ctonie a Pontecagnano in un contesto sociale di integrazioni e differenze.....p. 503
- FEDERICA MANFREDI, Note di campo sull’elaborazione del lutto nell’Italia contemporanea: riflessione sui tatuaggi commemorativi e ipotesi di auto-poiesi.....p. 525
- ELISABETTA DALL’Ò, “Du berceau à la tombe”. Tra riti dei vivi e riti dei morti: i contributi di Van Genep e Cravel sul curioso caso del *libera me* nella messa di matrimonio valdostana.....p. 535
- GIANFRANCO SPITILLI, La signora dei santi e dei morti: Giannina Malaspina cantastorie.....p. 545
- ROBERTA SALIBRA, Frammentazione rituale nella necropoli di Passo Marinaro.....p. 567
- FULVIO COLETTI, ANNA BUCCELLATO, *Silicernium e parentalia*. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari dalle necropoli del suburbio romano [con discussione online].....p. 585

DISCUSSIONE SESSIONE III

Moderatori: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY

Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY, MONICA RICCIARDI,

ANDREA CARDARELLI, VALENTINO NIZZO, CHIARA GEMMA PUSSETTI,

LUCIA ALBERTI, NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, CLARA STEVANATO,

ALESSIO DE CRISTOFARO, FEDERICA MANFREDI.....p. 607

SESSIONE POSTER

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

- CLELIA PETRACCA, La gestualità femminile nei riti funerari in Grecia tra VIII e VI sec. A.C. Il dolore femminile tra letteratura e iconografia.....p. 623
- SONIA MODICA, Paesaggio sonoro e rituale funerario: al confine tra natura, cultura e spiritualità.....p. 631
- ANGELA BELLIA, Musica e morte nell’iconografia delle ceramiche attiche: considerazioni sul cratere della tomba 949 dalla necropoli greca di Akragas (V sec. a.C.).....p. 639

FRANCESCA LAI, <i>Genita Mana</i> . Ambivalenza e liminarità della morte in associazione al genere femminile nell'antica Roma.....	p. 643
ELENA CASTILLO RAMÍREZ, La musica come chiave del contagio emozionale nei cortei funebri imperiali.....	p. 649
CLARA STEVANATO, La morte degli animali d'affezione nel mondo romano: per una zoepigrafia tra ritualità e sentimento.....	p. 661
SIMONA DALSOGLIO, L'analisi spaziale degli oggetti nelle sepolture per la ricostruzione del rituale funerario: il caso delle cremazioni protogeometriche del Kerameikos di Atene.....	p. 677
SABRINA BATINO, Oltre la soglia a veglia del defunto. Per una interpretazione delle <i>oinochoai</i> figurate in bucchero nella tomba etrusca arcaica di Villastrada.....	p. 687
LUCINA GIACOPINI, ROMINA MOSTICONE, GIANDOMENICO PONTICELLI, Paesaggio funerario Medievale. Sepolture privilegiate e pratiche funerarie.....	p. 701
GAËLLE GRANIER, ALEXIA LATTARD, FLORENCE MOCCI, TITIEN BARTETTE, CARINE CENZON-SALVAYRE, CÉLINE HUGUET, The Role of a funerary space in the construction of a ritual landscape: the domainal necropolis of Richeaume XIII, near Aquae Sextiae (France).....	p. 713
MARCO BALDI, Verso la deificazione del sovrano: la ritualità funeraria nella Nubia meroitica.....	p. 723
GIULIA PEDRUCCI, L'ambiguità del latte, bevanda dei morti nel mondo greco...p.	735
STEFANIA PARADISO, Tracce di un rituale: la libagione come nutrimento dei morti.....	p. 741
FEDERICA MARIA RISO, DONATO LABATE, ROSSELLA RINALDI, MARTA BANDINI MAZZANTI, GIOVANNA BOSI, Primi dati sulle offerte vegetali della necropoli romana dell'area archeologica Novi Sad a Modena.....	p. 759
ANAMARIJA KURILIĆ, ZRINKA SERVENTI, The Caska Necropolis – Exceptions, Rituals and “Deathscapes”.....	p. 765
GIOVANNA MONTEVECCHI, Ravenna crocevia di popoli. Ritualità funeraria nelle necropoli di età imperiale romana.....	p. 779

DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

Interventi di: EUGENIO FANTUSATI, ANTONIO FORNACIARI, CLELIA PETRACCA, LUIGI QUATTROCCHI, GIULIA PEDRUCCI, SERGIO DEL FERRO, SARAH LIBERATI, CLARA STEVANATO, CHIARA DELLA VALLE, LUCA SCALCO, FRANCESCA LAI.....	p. 793
---	--------

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI II SESSIONE	p. 799
POSTER II SESSIONE	p. 802
RELAZIONI III SESSIONE	p. 804
POSTER III SESSIONE	p. 808

La morte è l'unica esperienza della vita che coinvolge ineluttabilmente tutti ma che tutti possono conoscere solo attraverso l'esperienza degli altri, come ha colto efficacemente Pirandello: «*I vivi credono di piangere i loro morti e invece piangono una loro morte, una loro realtà che non è più nel sentimento di quelli che se ne sono andati*». L'antropologia ha codificato nella forma concettuale del rito di passaggio quanto gli antichi avevano già esemplificato attraverso la metafora del viaggio e della transizione. I momenti e gli atti che ruotano intorno alla morte, per la sua condizione di assoluta liminarità, costituiscono dunque il fulcro di un'esperienza collettiva e il tramite necessario per il superamento di quella soglia (*limes*) che ci permette di transitare da una condizione che *non è più* a una nuova dimensione, variamente concepita da cultura a cultura. In questo senso la morte è per eccellenza la metafora del confine; di un "limite" che, paradossalmente, viene raggiunto solo nel momento in cui *non siamo più* e, dunque, non possiamo più raccontarlo. E, in quanto tale, un confine contribuisce a codificare e rafforzare – fittiziamente – l'"identità" delle realtà che vivono ai suoi margini. Anche per questo, la morte può contribuire a definire l'idea e la percezione dell'"identità" che ciascuno di "noi" (singolarmente e/o collettivamente) si attribuisce, poiché è il culmine – naturale o meno – di un'esistenza e, al tempo stesso, l'atto estremo dell'esperienza terrena. È l'unica storia che non possiamo raccontare ma è anche quella attraverso la quale gli altri possono raccontare noi stessi o la percezione che, pirandellianamente, essi hanno avuto della nostra "realtà" o, meglio, di se stessi attraverso la nostra "realtà". Ma la morte, ovviamente, è anche un atto biologico, nel corso del quale il cadavere subisce una metamorfosi che lo fa transitare dalla dimensione corporea a quella minerale, tornando materia, in un processo che può essere alterato casualmente e/o intenzionalmente dalla natura e dalla cultura, dando luogo a pratiche rituali e/o culturali di ricodifica simbolica della nostra essenza terrena, anch'esse variabili da società a società in relazione alla percezione che ciascuna di esse può avere della dialettica tra vita e morte e tra morte e ciò che si suppone ne segua.

La terza edizione del convegno di *Antropologia e Archeologia a Confronto* ha inteso affrontare queste complesse problematiche, cercando di offrire una panoramica dei più fruttuosi approcci teoretici e delle più aggiornate metodologie d'indagine messe in campo dall'antropologia culturale, dall'archeologia, dalla bioarcheologia e dall'archeotomatologia per cogliere l'essenza di questa frontiera; per decrittare il linguaggio di gesti, segni, sentimenti, riti, paure ed emozioni che contribuiscono a definirla; come sempre con l'ambizione gianiforme di guardare al passato per cogliere l'essenza del nostro presente.

VOL. 1: La regola dell'eccezione

VOL. 2: Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

VOL. 3: Costruzione e decostruzione del sociale

Valentino Nizzo: Archeologo senza frontiere (Todi 1975). Da maggio 2017, in seguito a una selezione internazionale, dirige il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Dal 2010 è stato funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e dal 2015 presso la Direzione generale Musei come responsabile della promozione, comunicazione e accessibilità culturale del sistema museale nazionale. Ha conseguito il PhD in Etruscologia presso la "Sapienza" Università di Roma e il Post-dottorato presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze pubblicandone i risultati nel volume *Archeologia e antropologia della Morte: storia di un'idea* (Edipuglia, Bari, 2015) da cui ha tratto ispirazione il presente convegno. È ideatore e direttore scientifico della Collana: *Antropologia e Archeologia a Confronto* edita dalla E.S.S. Editorial Service System per la Fondazione Dià Cultura.

€ 40,00



ISBN 978-88-8444-183-6



9 788884 441836